

15

UNA PECCATRICE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

R. DE PREBOIS E T. BARRIÈRE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI

A. L. MORPURGO.



TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.

PERSONAGGI

ANDREA STEVENS, incisore.

FRANCESCO THEVENOT, luogotenente dei cacciatori d' Africa.

POLIDORO, camerata d' Andrea.

PIETRO, giovane campagnuolo.

TOMMASO BROUZE, ricco Australiano.

BADICHON, possidente, suo amico.

OSCAR TURLUBEY.

Un garzone di trattoria.

Un ispettore.

Due militari.

MARIA - MARION.

GENOVEFFA, sorella d' Andrea.

BANCO

SPERANZA

MARIETTA

NATALIA

} compagne di Marion.

MARCELLINA, contadina.

Giovani d' ambo i sessi, Maschere.

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

La Festa di Saint-Cloud.

Giardino d'una trattoria: casa a sinistra, boschetto a destra; in mezzo della scena un grand'albero circondato da un banco; tavole e sedie rustiche. — Il giardino è chiuso nel fondo da un muro, oltre il quale si scorgono le cime degli alberi ornati d'orifiamme e i divertimenti popolari. Sulla porta del giardino vedesi un' insegna su cui sta scritto: *Sala di 100 coperti.*

SCENA PRIMA

POLIDORO, SPERANZA, BANCO, MARIETTA, NATALIA, OSCAR, *Garzoni che vanno e vengono, giovani d'ambo i sessi.*

(Tutti sono raccolti intorno a Polidoro, il quale, seduto sotto un grand'albero, con una carta in una mano ed una matita nell'altra, si accinge a scrivere.)

POL. Animo!... orsù ajutatemi a fare la lista del pranzo... scrivo.... Incominciamo dalla zuppa... Che zuppa?

NAT. Oh! quella che vorrete voi.

POL. Benissimo.... zuppa di cavoli.

NAT. Oibò!... che orrore!

POL. Che zuppa, dunque?

NAT. Per me tanto fa, basta che c'entrino vari erbaggi.

POL. Siamo intesi. (*scrivendo*) Crostini al sugo di civaja!... Antipasto... Ebbene, che antipasto-volete?

SPER. Oh! quanto ci annojate coi vostri dettagli culinarij!

BAN. Disponete tutto da voi solo, conoscete già i nostri gusti, non è vero?

POL. Oh! sì.

SPER. Ebbene! fateci dare quello che a noi piace.

POL. Capperi!... così costerà salato... E chi pagherà?

OSC. Io io vi ho invitati; ed anzi vi do carta bianca; fate le cose a dovere.

POL. Alla buon' ora! perchè altrimenti, capite, i miei mezzi non basterebbero.

NAT. Oh! si sa bene che non pagate mai.

POL. È vero... ho questo principio... Non bisogna metter su cattive usanze.

NAT. Polidoro, sareste per avventura avaro?

POL. No, sono al verde.

SPER. Eppure, avete dell'abilità, come incisore.... Tutti lo dicono.

BAN. E lui!

POL. Ed io!

SPER. Potreste dunque guadagnar molto danaro se lo voleste?...

POL. Per bacco! Sono però troppo prudente per farlo.

MAR. Troppo prudente?... (*tutti ridono*)

POL. (*alzandosi*) Sì, sì, troppo prudente.... Orsù, ragioniamo un poco.... Il danaro non è forse l'origine di tutte le passioni, di tutte le

pazzie e di tutte le sciocchezze umane?... Sì, non è vero?... Ebbene, se io avessi del danaro, cara Natalia, cadrei necessariamente negli artigli d'un sartore illustre che in pochissimo tempo mi renderebbe grottesco come quel piccolo bamboccio meccanico ch'era l'altr'icri con voi al teatro.

NAT. Chi, Alcindoro?... -

POL. Precisamente, Alcindoro... Eppure, vedete, se avessi denaro, mi chiamerei forse Alcindoro... la sarebbe piacevole!... se avessi denaro, bella Speranza, sarei forse tanto imbecille da nascondere le vostre belle spalle sotto manti di velluto e di merletti; farei pazzie per voi, Marietta!... il che farebbe torto a non pochi dei miei contemporanei.

MAR. Briccone!

POL. (*continuando*) E finalmente!..... o Banco! se avessi denaro!... Oh! fremo al pensarvi... se avessi denaro, voi forse m'amereste, e forse io pure v'amerei.

BAN. Ebbene! non sareste tanto da compiangere...

POL. (*ridendo*) Quanto da biasimare, è vero!

BAN. Signor Polidoro, voi vi pigliate troppa libertà, mi pare.

POL. (*abbracciandola*) Coi lupi bisogna urlare.

NAT. Queste non sono che bestialità.

MAR. E bisogna pranzare.

Tutti. Sì!... sì... la lista! la lista!

POL. (*tornando a sedere*) Ritorniamo alla lista. E poichè m'avete detto di farla secondo il gusto d'ognuna di voi, ecco! (*scrivendo*) «Per Speranza, che ha il palato delicato: zuppa ai piselli, gamberi bordelesi, e trota al salmone».

SPER. Non c'è male.

POL. « Per Marietta, la rondinella errante che scorre così frequentemente le modeste soffitte del quartiere Latino : radicchio nero, e costolette ai citriuoli. »

MAR. Benissimo!

POL. « Per Natalia, che ama tanto l'eleganza : deliziosa alla moda. »

NAT. Quanto è sciocco, questo Polidoro!

POL. Lo faccio apposta!

NAT. Ebbene?... ed io?...

POL. Oh! non l'ho già con voi!... Quanto a Giulia ed a Paolina, siccome esse sono a dirittura voraci, mangeranno un po' di tutto....

MAR. Ebbene!... e Banco, non c'è forse nulla per lei?

OSC. (*a Banco, con cui parla*) Parlano di voi, mi pare.

POL. Sì davvero, me n'ero scordato.

SPER. Vi dirò io che cosa bisogna imbandire alla nostra cara Banco.... Un pingue Russo bello ed arrostito, lardellato di biglietti di banca, con una corona di barone nelle narici.

BAN. (*avvicinandosi*) Speranza!

SPER. Quello almeno non scapperà via.... come l'altro.

BAN. (*irritata*) Bada, cara amica, con me è meglio aver pace che guerra.

SPER. Oh! dei fatti miei lascio dire ad ognuno quello che vuole.

BAN. Non ti fidare.

SPER. Oh! so bene che tu serbi rancore; per me tanto fa, non ti temo.

OSC. Signore, di grazia!....

POL. Che diavolo! potete bene andar d' accordo i giorni delle feste solenni, non ve ne sono che quattro nell' anno.

MAR. Su, via, Speranza, abbraccia Banco.

SPER. Grazie! passo la mano....

OSC. Io la prendo.... (*abbraccia Banco*)

POL. (*terminando di scrivere*) « Confetti frutta secche, formaggio e Champagne! » (*a un garzone che passa*) A voi, garzone, eccovi la lista, e mettete i fornelli doppi.

GARZ. Vi chiedo un solo quarto d' ora.

POL. Benissimo, siamo d' accordo; quand' è così pranziamo fra un' ora e mezza.

MAR. (*a Speranza*) Che cosa volevi dire poc' anzi a Banco, col suo barone russo?

SPER. Come? non ti è nota l' ultima sua avventura?

MAR. No.....

SPER. Diffatti, sì, è vero; in quel tempo tu eri dall' altra parte dello stretto.... studiavi legge.

MAR. Come sarebbe a dire?

POL. No, no, ell' era alunna di farmacia; non è vero, Marietta?

MAR. Può darsi.... (*a Speranza*) Narra dunque l' istoria di Banco.

SPER. Ecco qua..... Ognuno, come si sa, non ha che una fortuna nella sua vita.

POL. Quando pure se ne abbia una.

SPER. Ora, Banco aveva trovata la sua col ricco barone di cui si tratta. — Sventuratamente per lei, aveva, otto giorni prima, incontrato al teatro un giovinetto pallido e melanconico... come nei romanzi.

MAR. Un inverosimile, non è così?

SPER. Alle corte, voi conoscete Banco; ciò ch'essa vuole, lo vuole affatto. — Si affrettò pertanto, nella sua novella posizione di milionaria... mensile, a chiamare a sé l'artista dei suoi sogni, col pretesto di commettergli un lavoro, un suggello colle proprie armi. (*ridendo*) Le armi di Banco! (*tutti ridono*) Faceva capitale sul prestigio della propria avvenenza, del proprio lusso; ma gittò il manico dietro all'accetta, vale a dire, che perdette la baronia senza conquistar l'amante, perchè il russo venne a saper la storia, e fu insensibile alle sue lagrime come il signor Andrea Stevens lo era stato ai suoi sorrisi.

POL. Andrea Stevens! era lui? Oh! allora, ciò non mi sorprende.

SPER. Lo conoscete?

POL. Per bacco! è contromastro nell'officina ov'io non lavoro mai.

NAT. (*con disprezzo*) Con tutto questo, il nostro bel schifiltoso non è che un operajo.

POL. È vero, non è altra cosa... Cosa volete, cara Natalia? per vivere si fa quello che si può... voi già lo sapete.

NAT. Vale a dire?....

POL. Per ritornare ad Andrea, egli, sebbene operajo, è altresì poeta.

MAR. Oh! il tristo affare!

POL. Poeta, la domenica soltanto, perchè, durante la settimana, è un fiero lavoratore. — Del resto poi, un cuore onesto, un'anima elevata, un senso retto.

MAR. Che cos'è questo senso retto?

POL. È il sesto senso..... del lusso..... Alle corte,

Andrea ha, sopra molte cose della vita, delle idee che voi trovereste assurde, lo scommetto.

MAR. Io scommetto per voi.

POL. Fra le altre ne ha una sulla donna.

SPER. (*ridendo*) Questa dev' essere curiosa.

POL. Diffatti pretende che il più bell' ornamento della donna, sia la sua virtù.

SPER. Non è già così che si farebbe andare innanzi il commercio dei merletti. (*tutti ridono*)

OSC. (*dando il braccio a Banco*) Orsù, mia cara Banco, non mi fate disperare Ditemi che un giorno giungerò a toccarvi il cuore.

BAN. Signor Oscar, ascoltate bene quanto sto per dirvi ... Avvi, al mondo, un uomo che mi ha recato un sanguinoso oltraggio ... quale una donna non perdona Ebbene, sino a tanto che non sarò vendicata di quest' uomo, il mio cuore non batterà che per la vendetta.

OSC. Se non è che questo, si può ...

BAN. (*sottovoce*) Sì, un duello, non è vero? Oibò... il sangue basta alla vendetta di voi altri uomini. — Per noi ci vuole di meglio; vogliono essere lagrime. (*partono*)

SCENA II.

TOMMASO BROUZE, BADICHON, e detti.

TOM. Dove diavolo mi conduci, Badichon?

BAD. Vieni, vieni, selvaggio; ho adocchiato qui,

sotto a questi alberi, alcuni gentili visini di mia conoscenza, e voglio presentarteli.

TOM. Credi forse che io abbia percorso cinque mila leghe, dall' Australia sino in Francia, per venir a visitare delle bettole?... Prima di tutto, in che paese siamo?

BAD. Siamo a Saint-Cloud.

TOM. In fede mia! da venticinque anni che ho lasciato la Cannebiere a Parigi...

BAD. E se ti ho condotto qui, a questa festa, fu per raggiungere queste giovani bellezze, una soprattutto (*sospirando*) Speranza!....

POL. (*scorgendolo*) Oh! chi vedo? il signor Badichon.

SPER. Quel vecchio che mi perseguita da tanto tempo

POL. (*sottovoce*) Che finirete col trappolare... è lui stesso (*ad alta voce*) Il signor Badichon, il mio padron di casa onorario.

BAD. In fatti, signor Polidoro, me ne compiaccio tutti i giorni, perchè fu in casa vostra che ho avuto occasione d'incontrare talvolta queste persone. (*lo salutano*) Signore; permettetemi di presentarvi il mio amico, il signor Tommaso Brouze, Australiano, due volte milionario.

SPER. Davvero?

TOM. Vale a dire che lo fui due volte...

SPER. Non lo sareste più neppur una?...

BAD. Sì certo, sì certo, ed anche una buona volta.

MAR. Il signore è celibe?

BAD. È vedovo come me bella Speranza!..... perchè io pure sono vedovo.

POL. La vostra età lo comporta...

BAD. (*a Marietta*) Sì, signorina, il mio amico Tommaso Brouze è in disponibilità.

MAR. (*con premura*) Se il signore volesse farci l'onore di pranzare con noi....

TOM. Ah! eh! il mio milione vi converrebbe assai, a quanto sembra?

MAR. (*ingenuamente*) Sì certo... ho alcuni debiti, e...

TOM. Ebbene, alla buon' ora, almeno voi procedete con franchezza, e ciò mi piace. — È così che mi sono ammogliato la prima volta; l'affare però non ebbe punto una buona riuscita. — Fu a Melbourne.... una fanciulla di cui ero andato in traccia in casa dei suoi parenti.

MAR. Oh! diamine! Ecco, io sono senza famiglia.

TOM. Ne avete l'aspetto.... Del resto ciò è forse meglio.... Alle corte, mia moglie m'ha piantato per un minatore di Ballarat, dopo avermi mangiato il mio primo milione.... Ciò m'ha doluto... Sicchè è cosa intesa... se torno ad ammogliarmi, e che mia moglie m'inganna, l'ammazzo a dirittura. (*trae di tasca una pistola*).

Tutti. (*spaventati*) Oh Dio!.... una pistola!....

TOM. È il mio revolver... non mi abbandona mai... è l'usanza di laggiù... È con questo che si terminano tutte le discussioni; e se avessi delle difficoltà con mia moglie... ecco!... (*mostra la pistola*).

NAT. Ah! che uomo orribile!

MAR. Quanto è caro!

TOM. Vi pare?... Ebbene, anche voi non c'è male... Avete un buono stomaco?

MAR. Eccellente.... digerirei verghe d'oro.

TOM. Benissimo.

POL. (*al garzone che passa*) Ebbene!..... ed il pranzo?

GARZ. Fra pochi momenti.

POL. Metterete due coperti di più.

TOM. Badichon, venite con me a fare un giro in cucina.... (*a Marietta*) Signorina, voglio farvi assaggiare un piatto a modo mio. (*a Badichon*) Seguitemi Badichon!... (*escono*).

POL. Ci farebbe mangiare del papagallo? (*al garzone*) Ehi! garzone, vi raccomando lo Champagne, battetelo con quanta forza avete.

GARZ. Sì, signore.

SCENA III.

Gli anzidetti, meno TOMMASO BROUZE e BADICHON.

MAR. Lo Champagne!.... vi sarà Champagne?

POL. Sì.... come se ne piovesse.

MAR. Dunque, a dirotta.

NAT. Fa sbocciare l'allegria.

POL. (*a Marietta*) E spinge al matrimonio...

NAT. Quell'intrigante di Marietta; per lei ci vogliono dei minorenni.

POL. È l'uso, quando si han passati i venticinque anni.

MAR. Lo Champagne!.... Come ci troverebbe il fatto suo la povera Marion, se qui si trovasse, lei cui piaceva tanto!

NAT. Chi è questa Marion -

MAR. Come! non te ne ricordi?

SPER. Quella che cantava sempre e non dormiva mai.

NAT. Ah! sì!.... quella bella fanciulla, dai grandi occhi neri.... che aveva eternamente la febbre.

BAN. La febbre del piacere.

POL. O del rimorso.... perchè io l'ho veduta talvolta assai triste e scoraggiata.

BAN. Sapete che ne sia avvenuto di lei?

SPER. Mi fu detto ch'era morta all'ospedale.

POL. Povera ragazza!... Le diceva bene io che quella vita di piaceri e di veglie la ucciderebbe. Allora, ella sorrideva mestamente, e diceva: «Tanto meglio!»

NAT. Tanto meglio?

POL. Sì.... era stanca di quella vita nella quale era stata suo malgrado gittata, e credendo che fosse tardi per mutarla, era contenta di morire.

SCENA IV.

TOMMASO, BAMBICHON, e detti, quindi PIETRO.

BAD. Signore, è in tavola.

POL. Buona notizia! e che deve sbandire le tristi rimembranze..... A tavola!....

Tutti. A tavola!

BAD. (*offrendo il braccio a Speranza*) Signorina.... (*a Polidoro che le offriva il suo*) Ah! signor Polidoro, ve ne prego, lasciatemi la Speranza!

SPER. Grazioso!

POL. (*cedendo il braccio di questa*) Sia pure, signor Badichon ma ciò andrà in conto per una rata di pigione.

MAR. (*prendendo senza cerimonie il braccio di Tommaso*) Davvero?.... la uccidereste?

TOM. (*con galanteria*) In fede di Tommaso Brouze!

MAR. (*languidamente*) Ah! non avrò mai la sorte d'esser amata così!

TOM. Chi sa!... (*tutti entrano nell'albergo*).

PIE. (*entrando, a Polidoro, che sta per seguire gli altri*). Signore, di grazia, qual è la strada per Parigi?.....

POL. Sempre diritto, buon uomo. (*esce*)

SCENA V.

PIETRO solo.

PIE. (*stemprandosi in inchini*) Molto obbligato, signore, molto obbli (*riflettendo*) Ma, e poi... sempre diritto... Da che parte?.... (*chiamando*) Signore!... Signore!... Oibò... non mi sentite ipiù.... Davvero, voglio riposarmi un pochino aspettando che Tant' è, sono proprio stanco!.... La è lunga dal paese sin qua... sono otto giorni che cammino, perchè tale è la mia volontà, intendiamoci, dacchè i miei mezzi mi permetterebbero di viaggiare colla strada ferrata, ed anche nei terzi posti!... La Dio mercè, abbiamo dei campi al sole.... ma non ho confidenza io colle loro caldaje a va-

pore ; e se tutta la loro batteria fosse saltata in aria, ed io con essa, buona sera ai suonatori, non avrei riveduto più coloro che amo, il signor Andrea Stevens, e la signora Genoveffa, sua sorella... Ah! soprattutto la signora Genoveffa!... se non l'avessi riveduta, lei!... e i suoi begli occhi, e la sua bella boccuccia, e la sua manina sì bianca e sì snella!... Oh Dio! (*si mette a piangere, un garzone entra*).

Garz. Comandate qualche cosa?

Pie. (*piangendo sempre più*) Nulla solamente a pensarvi, o signore, mi sento liquefare il cuore. (*piange più forte*).

Garz. Volete un litro da dodici?

Pie. (*singhiozzando*) Grazie siete molto cortese. Oh Genoveffa!

Garz. Ma voi siete qui dal papà Carlomagno.

Pie. Ebbene! fategli i miei complimenti.

Garz. Oh! non si tratta di questo, ma di prender qualche cosa o d' andarsene.

Pie. Ah! capisco! (*da se*) Non sei punto cortese, tu; ebbene! aspetta un poco. (*ad alta voce*) Questo è dunque un albergo?

Garz. Sì.

Pie. Bene, bene; ed avete una gran sala?

Garz. Una sala da cento coperti.

Pie. E si può avere tutto quel che si desidera.

Garz. Certamente.

Pie. Ebbene! datemi due soldi di pane e quattro soldi d' intingolo.

Garz. (*con isprezzo*) Dell' intingolo!

Pie. Sicuro; potrei mangiare altra cosa, intendiamoci bene, ma voglio intingolo, ecco... (*va per*

entrar nell' albergo). Voi date alloggio, non è vero ?

Garz. Senza dubbio.

Pie. Ebbene, allora, portatemi il mio bagaglio.
(*esce. — Il garzone prende il fardello sotto il braccio e lo segue.*)

SCENA VI.

ANDREA e MARIA.

AND. (*sostenendo Maria*) Ve lo diceva pure, mia cara malata, che questa passeggiata sarebbe troppo lunga per una convalescente.... ma alla fine ecco un po' d'ombra..... volete che sediamo su questo banco ?

MARIA. Volentieri.

AND. (*con affetto*) State bene così ?

MARIA. (*dopo essersi seduta*) Quanto siete buono per me, Andrea..... e quanta riconoscenza!...

AND. Di nuovo questa parola.... Sapete che mi affligge

MARIA. (*con emozione*) Eppure mi sta sempre sulle labbra come mi sta in cuore..... senza di voi sarei morta!

AND. (*sedendo presso di lei*) Sì... Volevate morire!... Fu in quel momento di disperazione che io vi vidi per la prima volta... Ritornavo dalla mia officina erano le dieci di sera, una giovane donna seguiva la mia stessa strada. Eravate voi!... Il vostro inquieto incedere, la vostra agitazione mi colpirono Ebbi quasi un

presentimento di sventura, e per istinto non vi perdetti più di vista.... Giunta sul ponte delle Arti.... credendovi sola.... voi...

MARIA. (*interrompendolo*) Andrea!... credete voi che Dio mi perdoni mai?...

AND. Sì.... perchè per giungere a quell' estremo, voi avevate dovuto patire assai....

MARIA. Non importa... Dio solo ha il diritto di ritoglierci la vita ch' egli ci ha dato.... era un delitto... Ma voi m' avete salvata!... Avete fatto di più..... avete continuato la vostr' opera generosa..., Io era sola, senza risorse.... voi m' avete dato un asilo.. m' avete fatto soccorrere da anime buone..., e voi stesso per quei quindici giorni che ha durato il mio delirio, m' avete vegliato come lo avrebbe fatto il più affettuoso fratello... Eppure, non mi conoscevate.... non sapevate chi io fossi... d' onde venissi.... Non me l' avete mai domandato.... Oh!.... il vostro cuore ha ogni delicatezza!

AND. (*sorridendo*) Buon Dio!.... si domanda forse al sole che ci riscalda d' onde gli derivino i suoi raggi? Si domanda forse al fiore il cui profumo c' inebria, se si chiama rosa o gelsomino?... Lo si fiuta, e nulla più! Voi mi diceste che vi chiamate Maria... e Maria è divenuta per me il raggio ed il fiore!... E poi, io aspettava sempre una confidenza che voi mi avevate promessa.... Dite, mi credete ora degno d' udirla?

MARIA, (*esitando, e turbata*) Una confidenza... e se dessa giungesse ad alterare la vostra amicizia per me?

AND. Giammai!... Non vi conosco io forse da ben quindici giorni? Maria, vi sono delle cose che non ingannano... La purità dello sguardo, la ritenutezza del linguaggio... la dolcezza della voce.... finalmente quel non so che di mesto e di soave che faceva sì ch' io fossi sempre tentato d'inginocchiarmi dinanzi a mia madre

MARIA. (*mestamente*) Vostra madre... Ah! s' ella vi-
vesse ancora

AND. S' ella vivesse vi direbbe, o Maria, quello che io non oso dirvi.... Vi direbbe... che io vi amo ... (*movimento di Maria*) Oh! non temete Vi amo, è vero ... vi amo con tutto l'ardore dell'anima.... ma vi rispetto ... vi rispetto più ancora che non v'ami.

SCENA VII.

PIETRO, e detti.

PIE. (*uscendo dall'albergo, senza vedere Andrea*) Ed io vi dico, che il vostro intingolo non valeva un fico non mi avrete per avventore, oibò!

AND. (*scorgendolo ed andandogli incontro*) Pietro!

PIE. Il signor Andrea! il mio padrino! Oh! quale fortuna!

AND. Pietro, sei tu, a Parigi?

PIE. Sì son io ... a Parigi.

AND. Per quale combinazione?...

PIE. Prima di tutto ditemi siete contento di vedermi !....

AND. Se sono contento !..... Un bravo giovane come te ... una delle più care ricordanze ch' io abbia recato meco dal paese E mi domandi se sono contento di vederti ! Eccoti la mia risposta. (*gli stende le braccia*).

PIE. (*abbracciandolo*) Ottimo signor Andrea ! Or bene, Parigi non v' ha mutato, siete sempre lo stesso.

AND. E tutto pronto a servirti, mio bravo Pietro !.. quando m' avrai detto che cosa qui ti conduca.

PIE. Caspita !... il desiderio di diventar qualche cosa, come tutti gli altri ... Per dinci ! si resta così sciocchi nel nostro paese ... Non è già che manchino le idee ... no ... cospetto di Bacco, che non mancano ... La faccenda seria sì è il farle uscire dalla testa, il che è causa che, per esempio, in amore si progredisce appunto come i gamberi.

AND. (*sorridendo*) Ah così... vuoi dunque far dono del tuo cuore.

PIE. Sicuro, sì certo, ed insieme di quanto posseggo... e per una buona ragione (*dopo una pausa e con imbarazzo*) Ed allora, così... così (*abbassando gli occhi*) Sta bene la signora Genoveffa ?

AND. Credo che stia benissimo, la mia cara sorellina Sono già quindici giorni che non ho potuto andarla trovare nel collegio dove l' ho collocata sino a tanto che le trovi una buona casa di commercio. Ah ! la morte del mio po-

vero padre m' ha lasciato una grande responsabilità Sono quasi padre di famiglia.

PIE. (*guardando Maria*) Fino a che lo siate del tutto ... perchè alla fine ... ogni individuo, quando incontra la sua *individua*, pensa al matrimonio... (*movimento di Maria*)

AND. (*con ilarità*) Come va, Pietro, che tu dicevi poc' anzi di non saper esprimere i tuoi pensieri Parli come un libro Non pare anche a voi, Maria?.... — Ma che avete?... siete assai pallida.... state forse male?

MARIA. (*con uno sforzo*) È soltanto un po' di stanchezza

AND. Volete entrar nell' albergo per ...

MARIA. No... grazie!

AND. Allora vado in traccia di una carrozza per continuare la nostra passeggiata.

PIE. Quando ci rivedremo, Andrea?

AND. Vieni a trovarmi domattina ... Sai il mio indirizzo E se posso esserti utile, conta su me !

PIE. Non rifiuto

AND. (*a Maria*) Ritorno subito!.... (*esce*)

PIE. (*da se*) Come le fa l' occhiolino! — Via, via è cosa fatta n' ero sicuro... (*a Maria*) Vostro servo, signora! (*da se*) Ed è graziosa, sì davvero Oh ! è cosa fatta ... (*Andrea lo chiama ed egli esce*).

SCENA VIII.

MARIA sola.

Nobile Andrea!.... egli non suppone che una causa ben diversa dalla stanchezza abbia potuto far impallidire la mia fronte!... Però questa situazione in cui io mi trovo in faccia sua non può durare.... Tosto o tardi, saprà la verità. Oh! mentr' egli l' ignora, non dovrei io fuggire lontano.... assai lontano? Accuserebbe la donna ingrata che l' abbandona ma non maledirebbe la donna perduta che gli carpisce la stima e l' amore. — Ecco quanto dico ogni dì a me stessa.... ed ogni giorno il coraggio mi manca.... indietreggio... transigo colla mia coscienza.... Giungo persino a dirmi che Andrea non saprà mai nulla... perchè alla fine, ho abbandonato tutte le mie antiche conoscenze... e non le rivedrò giammai ... Oh! giammai!...

SCENA IX.

MARIA, BANCO.

BAN. (*andando ad osservare verso il fondo*) È veramente Andrea, colui ch' io vidi dalla finestra. Poteva io forse ingannarmi ai battiti del mio

cuore ? Mi tolsi di tavola... soffriva. — Orsù... di tutti i dolori, il peggiore, è sempre l'odio l'odio ch'è costretto a confessare la propria impotenza. — Oh ! quest' uomo.... La sola sua rimembranza basta ad avvelenare tutti i miei piaceri ! ... E dire che non posso essere nemmeno un' ombra nella sua vita.... Ah ! se avessi mai un' arma contro di lui.... Basta pazienza (*è per rientrare in casa*).

MARIA. (*da se*) Andrea non ritorna... Ciò incomincia ad inquietarmi

BAN. Chi veggo !... Marion !...

MARIA. (*da se*) Ella oh Dio !...

BAN. Ma che vedo ?... Tu sei pallida da metter spavento ... sei forse stata ammalata ?

MARIA. Sì... lo sono ancora... Sicchè, vedi sono costretta a lasciarti.

BAN. No ... ti reggi appena... Non ti lascio sola in tale stato.

MARIA. Banco, se avesti mai un po' d'amicizia per me, allontanati, te ne scongiuro ; te lo chieggo a mani giunte...

BAN. Allontanarmi perchè ?...

MARIA. (*con imbarazzo*) Perchè ?... Ecco... non andare in collera... ma tu sei.... una dama troppo bella perchè una conoscenza fra noi non risvegli sospetto.

BAN. Come ?... Ah ! capisco !.... sei qui con qualcuno ?...

MARIA. Oh ! non è già quel che credi...

BAN. Io non credo che quel che veggo : cioè che tu sfuggi una vecchia amica.

MARIA. Non sei già tù ch'io sfuggo... è la ricordanza... è il passato ...

BAN. Non sa dunque nulla ?

MARIA. Non sa nulla... ed io l'amo... l'amo e tremo di continuo ch'ei non discopra quel terribile passato che mi chiuderebbe inesorabilmente l'accesso al suo cuore Ah! se si potesse ricominciare la propria vita! Ma no, no, quest'è impossibile!

BAN. Si può ben seguitar a tacere.

MARIA. Senza dubbio; ma tacere è sempre ingannare.

BAN. Da quando in quà si chiama ingannare il lasciare a taluno le sue illusioni? Va! va! gli uomini non chieggon di più.

MARIA. Le nature volgari, sì... ma Andrea non è di quelle.

BAN. Andrea! Si chiama Andrea?

MARIA. Sì; Andrea Stevens!

BAN. (*da se*) Andrea Stevens! È lui!

MARIA. Che cos' hai ?

BAN. (*rimettendosi*) Nulla, nulla... ti lascio dunque, cara Maria, poichè ... poichè si tratta della tua felicità (*da se*) Era Andrea!... ed io l'amo! (*ad alta voce*) Addio! parto... Oh! non ringraziarmi. (*da se*) Io che chiedeva un' arma contro di lui! Ah! l' ho adesso, e sarò vendicata di quell' uomo. (*parte*).

SCENA X.

MARIA, ANDREA.

(appena scomparsa Banco, Andrea entra dal fondo)

MARIA. *(da se)* Ecco Andrea ... Era tempo !

AND. Finalmente, ho trovato una carrozza, cara Maria ; e non ci volle poca fatica.

MARIA. *(con isforzo)* Davvero ?

AND. Siete ancora indisposta ?

MARIA. No... ma ho fretta di lasciar questi luoghi.
Partiamo.

AND. *(da se)* Quale agitazione !

MARIA. *(andando a prendere il cappello sul banco)* Venite ! venite !

SPER. *(uscendo dalla trattoria)* Eccola !... *(chiamando)* Signore, per di quà !

MARIA. *(da se con terrore)* Ah ! quale fatalità !

SCENA XI.

ANDREA, MARIA, SPERANZA, MARIETTA, NATALIA ;
quindi un poco dopo, BANCO e POLIDORO.

SPER. Buon dì, Maria.

MAR. e NAT. Buon dì !

SPER. Sei dunque risuscitata ?

MAR. Quale fortuna !...

SPER. Vieni ad abbracciarmi !

AND. Che significa ciò ?

MARIA. (*da se*) Sono perduta !

AND. (*a Maria*) Chi sono queste femmine ?...

Tutte. Come sarebbe a dire ?....

AND. (*continuando*) Esse s'ingannano, non è vero, quando dicono di conoscervi

SPER. Queste femmine ? Sappiatelo, signore, noi apparteniamo ad una società convenevole.

MAR. Sì, certo.

SPER. E queste femmine non s'ingannano quando dicono che Marion è loro amica, e... (*marcatamente*) e che, bene spesso, ella ha partecipato ai loro dolori ed alle loro gioie !..

MAR. Senza contare ch'era la più allegra

NAT. La più pazza di noi tutte.

AND. (*stupefatto*) Oh ! ma è orribile quello che ascolto !... Mi sembra d'impazzire ! (*afferra la mano di Maria*).

MARIA. (*con un grido*) Andrea ! mi fate male !

AND. Ma non avete udito ciò ch'elleno dissero ?.... perchè non diceste loro ancora che hanno mentito !

MARIA. (*gettandosi alle sue ginocchia*) Andrea !...

AND. Voi ! voi a' miei piedi !... (*piangendo*) Tutto è dunque vero ?... (*entrano Banco e Polidoro.*)

MARIA. (*supplichevole*) Andrea !... ascoltatevi !...

AND. (*respingendola*) Disgraziata !....

MARIA. (*con accento disperato*) Sì ! Disgraziata ! avete ragione ; assai disgraziata !... ora e sempre !... E prima di tutto, disgraziata fanciulla ! perchè fui abbandonata ben piccina e raccolta da chi... oh Dio !.. Finalmente un giorno, stanca d'umiliazioni e di violenze, sono

fuggita, come una pazza, da quella casa dove avevo tanto patito ; allora errai alla ventura, coricandomi per le strade, sul lastrico, che fu la mia culla!... Poi alla fine, non avendo più niente, niente affatto!... (*singhiozzando*) Oh ! Andrea ! se vi avessi incontrato allora , voi m'avreste dato del pane che non mi sarebbe costato nulla ; altri me l'hanno venduto!... Ed altresì disgraziata donna, perchè allora quando il cuore ebbe conosciuto il pentimento, quando ho creduto, povera insensata ! che un amore vero e puro potrebbe essere per me come un secondo battesimo, allora, il solo uomo ch' io abbia amato m'odia e mi respinge!... Ah ! Andrea... Andrea ! avreste dovuto lasciarmi morire.

AND. (*commosso*) Maria !

SPER. (*sottovoce a Marietta, - e piangendo*) È male quello che colei ci ha fatto fare.

MARIA. (*ch'era soffocata dal pianto, ripiglia*) Sì, sono una disgraziata ; sì, vi ho ingannato!... Ma la vostra voce era così dolce!... ma tutte quelle parole che uscivano dalle vostre labbra erano per me così nuove, che bene spesso dimenticavo me stessa per non pensare che a voi... Dimenticavo la Marion dei tristi giorni per non ricordarmi che della vostra Maria, come dicevate allora. — Perdonatemi!... e addio!... (*fa qualche passo*).

AND. (*trattenendola*) Voi andate ad uccidervi!

MARIA. Uccidermi? per lasciare un rammarico nella vostra vita?... Oh!..., non c'è pericolo.

AND. Dove ... dove andate allora?

MARIA. Vado a ripigliare il mio posto in mezzo a loro.

AND. Come ?

MARIA. (*con amarezza*) Noi altre, vedete, siamo condannate in vita al piacere. Ebbene, vado a riprendere la mia catena.... (*singhiozzando*) Oh Dio! oh Dio!.... (*con un violento sforzo, alle altre*) Andiamo!.... conducetemi!... conducetemi con voi!.... (*con un grido*) Ah!.... (*vacilla, le donne la sostengono*) Andrea!... io muojo!.... perdonami!.... non è colpa mia! (*cade priva di sensi sopra una sedia che le fu avanzata*).

AND. (*precipitandosi verso Maria*) Maria! Maria! (*le copre le mani di baci.*)

POL. (*sottovoce a Banco*) Mia cara Banco! avete commesso un' iniquità per niente.

BAN. Vale a dire ?

POL. Prima che passi un mese, Maria sarà la moglie d' Andrea! (*Quadro*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

In casa d' Andrea Stevens.

Camera modesta che serve da officina e da sala da pranzo: a sinistra cammino e porta che mette alla cucina; a destra armadio nel muro e finestra; tavola grande ovale, armadio, banco da fioraja; sedie e portamantello nel fondo; una sedia bassa.

SCENA PRIMA.

PIETRO, GENOVEFFA.

(Genoveffa è seduta dinanzi ad un tavolino coperto di fiori artificiali. — Ha il capo inchinato sul lavoro che teneva in mano allorchè si addormentava. — Pietro seduto come Genoveffa dinanzi ad un tavolino, sul quale ei prepara degli steli di fiori; è rivolto per metà dal lato della fanciulla, che gli volge le spalle; parla con calore gesticolando sopra la spalliera della sedia).

PIE. *(continuando una dichiarazione incominciata)* Sì, signora Genoveffa! beffatevi del povero Pietro, fischiatelo, se volete, ma egli non poteva custodire più a lungo il suo segreto. Sappiate dunque, signorina!.... oh! non m'interrompete!.... sappiate che, da diciotto mesi che sono

a Parigi, e da quindici mesi che lavoro qui tra voi e Maria, la moglie di vostro fratello Andrea sappiate, dico, che questo segreto mi soffoca, mi strangola. — Ebbene, sì, Genoveffa, io vi amo! ... *(si getta in ginocchio presso Genoveffa che gli volge sempre le spalle. — In quel mentre la mano della fanciulla scorre inerte sulle sue ginocchia, e cade dinanzi a Pietro che la afferra con gioia)*. La sua mano! la sua candida manina, ella me l'abbandona agli ardenti miei baci! *(baciandole la mano)* Oh! che piacere! oh Dio! che piacere!

GEN. *(sognando e con tuono caparbio)* Non c'è abbastanza farina!

PIE. *(rialzandosi precipitosamente)* Come! non c'è abbastanza..... *(piegandosi verso Genoveffa, e con un grido di scoraggiamento)* Ah! corpo di un brutto cane! ella dormiva dorme!... È dunque per questo che mi lasciava dire!... Quale disdetta!... per una volta che mi faccio coraggio!... *(contemplandola)* Povera fanciulla! ella soggiacque alla stanchezza.... Diamine! per una ragazza, due notti passate a lavorare!... *(Genoveffa abbandona il capo sulla spalliera della sedia)* È pur bella così! Fa la nanna Oh Dio! aver la mia testa così, a lato della sua sullo stesso origliere, e poi morire ... di ottant'anni! *(posa il capo presso a quello di Genoveffa, e le tocca lievemente i capelli colle labbra. — Genoveffa, solleticata, si risveglia dandogli uno schiaffo)*.

PIE. *(gridando)* Ah! ah!

GEN. Ho creduto che fosse una bestia.

PIE. (*tenendosi la guancia*) No, no, signorina, non sono che io.

GEN. Ebbene ! che cosa facevate qui ?

PIE. (*imbarazzato*) Io metteva in ordine

GEN. Perchè mi avete lasciata dormire ?

PIE. Perchè ? Perchè sapeva che dovevate essere stanca Dite su, signorina ... poco fa sognavate ..., (*con passione*) oh ! narratemi il vostro sogno

GEN. Sognava che stava facendo dei veli.

PIE. È dunque per questo che trovavate di non aver abbastanza farina ! (*da se*) Che anima pura ed innocente !

GEN. Orsù, bisogna che mi spicci a terminare questo mazzo di fiori ; datemi la mia gomma.

PIE. (*correndo a prenderla*) Eccola, signorina, eccola !

GEN. (*lavorando*) Avete terminato i miei steli ?

PIE. Me ne occupo, signorina, me ne occupo. (*le dà la gomma*) È una violetta quella che state facendo, signorina ?

GEN. Certamente. Non conoscete più i fiori ?

PIE. Oh ! sì certo, e e conosco anche il loro linguaggio.

GEN. Davvero !

PIE. Sì ... Per esempio, la violetta ... è come chi dicesse la bella e buona fanciulla molto semplice, assai modesta Così, supposto che voi signora Genoveffa foste la violetta, io, Pietro sarei il il

GEN. (*ridendo*) Il papavero perchè siete rosso, ma, rosso !

PIE. (*turbato*) Vi pare ? (*da se*) È l'emozione Orsù, decisamente, sono più eloquente quan-

d' ella dorme.... (*Genoveffa lo osserva ridendo*) andiamo, ecco che vi beffate di nuovo di me come il vostro solito!

GEN. Cosa volete, mio buon Pietro? avete talvolta un' aria così... così...

PIE. Così sciocca.... Via, ditela questa parola, ciò non mi fa andare in collera, anzi tutto al contrario, perchè vien detto che la sciocchezza sia lo spirito degli innamorati.

GEN. Siete dunque innamorato, signor Pietro?

PIE. (*da se, con enfasi*) Dio clemente! me lo domanda!... (*ad alta voce*) Se sono innamorato?...

GEN. (*seria*) Ebbene?....

PIE. (*da se*) Non è il momento (*ad alta voce*) Ma... non ho detto questo.

GEN. Ah! alla buon' ora!

PIE. Alla buon' ora! E perchè?.... Ed alla fine, che cosa vi sarebbe di tanto sorprendente? L'amore, signorina, è una buona cosa, credetelo... prova ne sia vostro fratello e sua moglie, la sua cara Maria; il vederli così perfettamente d'accordo, andando a gara nell' adorare quella creaturina che Dio ha loro concesso per unirli viemeglio, non può forse talvolta destare il desiderio, invece di viver soli, senza comparazione, come voi e me, d'essere in tre come lei... e lui?

GEN. (*alzandosi*) Mi pare di udir Maria....

PIE. (*da se*) Vale a dire che non vuole capirmi.... Eppure mi era spiegato bene.... Due che diventano tre, è chiaro....

SCENA II.

MARIA e detti.

MARIA. (*entrando frettolosamente*) Andrea non è ritornato?

GEN. No, sorella....

MARIA. Meglio così. (*si toglie il cappello*) Riparerò ben presto al tempo perduto....

GEN. Riposati, sorella, sei tutta in sudore.

MARIA. (*sedendo*) Ho accelerato il passo, perchè incominciava a piovere.... non sento però la stanchezza sono troppo felice!

GEN. Che ti è accaduto?

MARIA. Mi domandi che cosa mi sia accaduto perchè ti dissi d'esser felice; mia buona Genoveffa, dacchè ho sposato tuo fratello, sono sempre così. La mia vita è così bene impiegata, il mio cuore così soddisfatto, che mi sembra di sognare. Non ho che un solo affanno! Oh! tu pure, Genoveffa, hai pianto, il giorno in cui la salute del mio caro Jacopo ci ha costretti a scegliere una nutrice alla campagna L'aria aperta gli era necessaria! ... Dire che vi sono delle persone le quali pretendono che Versaglia sia alle porte di Parigi!... Per me trovo esservi migliaja di leghe tra me e quel povero casolare, perduto tra i boschi, dove il mio caro piccino s'addormenta ogni sera fra le braccia d'un estranea! (*Andrea entra e fa cenno a Pietro di non dir nulla*).

GEN. Pazienza!... ben presto andremo a prenderlo.

MARIA. Ottima Genoveffa!... tu m'ami assai, non è vero?

GEN. Oh! non domandarmelo, cattiva che sei... To, abbracciami!

SCENA III.

ANDREA e detti.

AND. (*cacciandosi in mezzo e ricevendo un abbraccio da entrambe*). Tante grazie, signore mie!

GEN. Ma questo è un tradimento!

AND. Vedete là l'egoista che vuol tutto per lei! (*a Maria*) Ebbene, che veggo? una lagrima...

MARIA. Le lagrime non sono sempre il segno del dolore.... Tua sorella mi diceva amarmi ella assai.... Vedi dunque che non ho motivo d'essere afflitta.

AND. Tanto meglio! perchè anch'io sono assai contento! Indovina che cosa arredo.

MARIA. Non saprei....

AND. (*allegro*) Ebbene, arredo una fetta del Perù... trecento franchi in oro... Tieni sorellina, prendi ed incassa... (*dandole un sacco*)

PIE. Trecento franchi alla volta!....

AND. (*a Maria*) Ah! il cuore mi si è alleggerito d'un gran peso, te l'assicuro, perchè adesso sono certo di poter pagar la cambiale che scade domani.

MARIA. (*da sè*) Ed io che voleva fargli la stessa sorpresa..... valeva proprio la pena che io cor-

ressi tanto ... Tanto fa, è così contento! non vuo dirgli nulla....

PIE. (*dopo aver riflettuto, ad Andrea*) Scometto che vi fu data un' anticipazione su quel bello scudo a cui lavorate da otto giorni?

AND. L' hai proprio indovinata Sì, e vero; mi fu data un' anticipazione Se non che, ho dovuto promettere di consegnar domattina l' abbozzo dello scudo passerò quindi la notte al lavoro ...

MARIA. Tutta la notte?

AND. È necessario..... Sta tranquilla però, non si muore per questo,

GEN. (*che contava il danaro*) Ho un bel contare e ricontare, Andrea, qui non vi sono trecento franchi.

AND. In fatti, sì, ho fatto varie spese... vi deve mancare diciannove franchi e mezzo

GEN. Precisamente!

AND. Oggetti di lusso... Basta che non mi sia fatto gabbare. — Stimete un po' questo. (*trae un involto di tasca*) Oh Dio!... temo d' averlo un po' sciupato ...

PIE. (*con un grido d' ammirazione*) Un berretto! un berretto da bambino!... questo dev' essere per il nostro bambolo (*mettendo il berretto sul pugno*) Eppure ecco come ci acconciano il capo nella nostra tenera età (*guardando Genoveffa e sospirando*) Eppure ecco come acconcieremmo il capo al nostro terzo, se fossimo in tre. (*s' asciuga una lagrima col berretto*).

GEN. (*prendendoglielo*) Ebbene! ebbene! che cosa fate?

PIE. Io stimava il merletto.

AND. In secondo luogo : uno sciallo per la nutrice.

PIE. Oh ! il bel fazzoletto !... rosso, verde e giallo.... Questi sono colori un poco distinti !

AND. E finalmente... Oh ! non dimenticai nessuno. (*avvicinandosi a Genoveffa*) perchè la sorpresa di Maria è per domenica ... Incontrai il tuo gusto nella scelta di questo porta monete ?

GEN. Oh ! com' è bello !... Grazie, fratello.

AND. (*a Pietro che gli sta ritto dinanzi, sporgendogli la mano destra sorretta dalla sinistra*) Che cosa aspetti ?

PIE. Aspetto la mia sorpresa.... Diceste così, che non avete dimenticato nessuno.

AND. Ho infatti pensato a te, ragazzo mio.

PIE. (*allegro*) Forse un pajo di cinghie ?

AND. Ho pensato a te, quando pensava di far cosa grata a tutti quelli che tu ami.

PIE. (*soffocato dall'emozione*) Ah ! signor Andrea, come avete detto bene !... Vedete, non potevate... No, nulla al mondo... (*piangendo*) Ah ! come avete detto bene ...

AND. (*ridendo*) Andiamo, non piangere ...

PIE. Non posso farne a meno.

GEN. (*dandogli la mano*) Pietro, siete pur il buon giovine.

PIE. (*allegro*) Cosa avete detto ? Oh ! signora .. (*da sè*) M' ha dato la mano !... e non dormiva ... Oh miei sogni dorati !...

GEN. Venite in cucina...

PIE. In

GEN. Eh ! sì bisogna pure che mi sollevate la marmitta affine ch' io possa riporvi fuoco sotto.

- PIE. (*con una smorfia, da sè*) La marinitta!...
GEN. Venite?
PIE. Sì, sì, signorina... vengo a sollevarla... Per voi!
oh! per voi, solleverei il mondo!...
GEN. (*ridendo*) Non esigo tanto da voi. (*parte*)
PIE. (*seguendola*) Fiorista e guattero, è vero; ma
per amore!... (*parte*)

SCENA IV.

ANDREA, MARIA.

- AND. Ed ora, mia cara moglie, ecco la sorpresa che
ti ho preparata: pagata che sia la cambiale,
avanzano trent'otto franchi e cinquanta cen-
tesimi, i quali bastano ad una buona colazione
per domenica a Vincennes, ed anche ad un
pranzo!.... giornata completa; ed alla festa
non ha da mancar nessuno, nè la nutrice col
suo fazzoletto dai colori dell'arco baleno, nè
il signor Jacopo col suo berretto nuovo. Ecco
la mia sorpresa.... che ne dite, o signora?
- MARIA. (*abbracciandolo*) Dico che sei il migliore degli
uomini, ma che domenica è ancora assai lon-
tano!...
- AND. Bah! le giornate passano presto lavorando, e
le notti più presto ancora....
- MARIA. A te riesce facile l'aver pazienza... l'hai ve-
duto jeri, il nostro figliuolo.
- AND. Povero angioletto! tarda a riprendere i suoi
colori.
- MARIA. Ne saresti forse inquieto?

AND. No, no ... e d' altronde, poichè Marcellina non m' ha scritto nulla, e segno che tutto va benissimo.

MARIA. Oh! t' ascolti Iddio!

AND. (*scorgendo il cappello di Maria*) Maria, sei forse uscita stamane?

MARIA. (*esitando*) No.... Perchè mi fai questa domanda?

AND. Per niente..... (*dopo aver toccato il cappello, da sé*) Delle gocce di pioggia!... Diffatti poco fa pioveva.... Perchè mai vuol nascondere un' azione così semplice?

MARIA. Vai al lavoro?

AND. (*distratto*) Sì.

MARIA. Al tuo abbozzo?

AND. (*c. s.*) No.

MARIA. Ti annoja forse ch' io parli?

AND. Perchè m' annojerebbe?

MARIA. Non so, m' era però sembrato... Mi sono ingannata? Tanto meglio!

AND. (*sempre preoccupato, da sé*) Sì, qualche volta è soave l' ingannarsi... (*dopo una pausa*) Dimmi, Maria, qualche tempo fa, avevi una povera vecchia tua protetta cui soccorrevi celatamente.

MARIA. Quasi avessi potuto crederti capace d' impedirmene, tu che sei tanto buono..... faceva male!

AND. Per cui, quando l' ho saputo, t' ho rampognata fieramente... Ebbene! sarebbe possibile, che ciò null' ostante, tu vi ritornassi ancora senza volermelo dire?

MARIA. Oh! quale idea!.... D' altronde, in questi momenti non siamo molto ricchi,

AND. (*da sé*) Non fu per questo... Eppure è uscita. (*dopo un'altra pausa*) Maria!

MARIA. Amico mio?

AND. (*alquanto imbarazzato*) Non non rivedesti mai più nessuna delle tue antiche conoscenti ... d' altri tempi, non è vero?

MARIA. (*trasalendo e con tuono di doloroso rimprovero*) Oh! Andrea! che cosa mi domandi tu mai?

AND. Ma...

MARIA. Come sei crudele! mi facesti rabbrivire...

AND. Maria, non aveva intenzione d' affliggerti.

MARIA. Allora, m' affliggesti senza volerlo.

AND. (*da sé, con un gesto d' impazienza*) Frattanto non mi diede una risposta Le donne sono più sagaci di noi.

MARIA. (*da sé, afflitta*) È la prima volta, dacchè siamo maritati, che Andrea fa allusione al passato ... Oh Dio! mi sembra che ciò debba recarci sventura.

AND. (*che l' osserva*) Or bene, Maria, che hai?... sei turbata, è cosa evidente ... A che cosa pensi? Perchè non mi dici a dirittura dove sei andata, giacchè

MARIA. Giacchè?

AND. Eh! giacchè le gocce di pioggia che scio sul tuo cappello mi provano che ...

MARIA. Basta! basta, Andrea, tu piangerai fra po o.

AND. Piangerò, dici?...

MARIA. Andrea, tu hai sospettato di Maria (*sotto voce e dolorosamente*) risovvenendoti di Maria.

AND. Maria!... Maria!....

MARIA. (*commossa e supplice*) Bada, mio Andrea .. bada bene alle menome tue parole! Pen

ci, anima mia!.... (*piano, piangendo ed a fronte curva*) ciò che potresti dire ad un'altra, a me non lo devi....

AND. (*mettendole la mano sulla bocca*) Oh! taci tu, adesso... non domando più nulla, non voglio saper nulla!... Perdono!... perdonami, amor mio!

MARIA. (*mestamente*) Tant'è! ho avuto stamane una cattiva ispirazione.... (*gli porge una carta*).

AND. (*prendendola*) Che vedo?... la mia cambiale estinta!

MARIA. Da lungo tempo, ti vedeva mesto, tormentato, non potevo prevedere che ti verrebbe accordata un'anticipazione... Allora, mi son messa a lavorare tre ore di più ogni notte; le due ultime, le abbiamo passate intere al lavoro, Genoveffa ed io, e... Ah! non avrei dovuto esser punita per questo...

AND. (*sedendo*) Mia povera Maria!.... Ed ho potuto....

MARIA. (*procurando di sorridere*) Mi mancavano venti franchi... Sai che cosa ho fatto? Ho rotto il salvadanajo del nostro piccolo Jacopo, v'era proprio quella somma... Fra noi due gliela rimborseremo, non è vero?... Ma che hai?... non mi rispondi?

AND. Piango.

MARIA. (*abbracciandolo*) Caro Andrea!... Non avrai più sinistri pensieri, non è vero? Caspita! Son questi che fanno smarrire la felicità. (*Andrea l'abbraccia. — Pietro entra recando un mucchio di piatti*).

SCENA V.

PIETRO, e detti, poi GENOVEFFA.

PIE. (*cammina guardando sempre dietro di sè*) Non temete, signora Genoveffa, ci metto tutta la mia attenzione... Come è graziosa quando scuote l'insalata!.... Non so come sia; ma si direbbe che una regina non la scuoterebbe così; ha certi suoi movimenti che... (*volendo imitar Genoveffa col mucchio dei piatti, i quattro superiori gli cadon di mano e balzano in fondo alla camera. — Con somma sorpresa*) Ah! corpo d'un brutto cane!....

AND. Cosa fai? hai rotto i piatti!

GEN. (*uscendo dalla cucina*) Valeva proprio la pena il dirvi di porre attenzione.

PIE. È cosa sorprendente!.... Come sono saltati in fondo alla camera!

GEN. Bene, bene, malaccorto... Non so che cosa abbiate da qualche tempo, ora diventate insopportabile.

PIE. Andate là che avete ragione, riesco insopportabile a me stesso.

GEN. Orsù, ajutatemi a stendere il mantile, e procurate questa volta di stare attento; perchè suol dirsi che bisogna sempre romper tre cose

PIE. (*raccogliendo i frantumi dei piatti*) Fortuna che ne ho rotto quattro....

AND. Oh! a proposito!... Maria, Genoveffa, ho invitato qualcheduno a pranzo.

MARIA. E non ce lo dicevi!

GEN. Ma non abbiamo che un bollito!

AND. Che monta? è un amico, Non c'è bisogno di far cerimonie con lui. D'altronde quando due amici stettero due anni senza vedersi, hanno troppe cose a dirsi per accorgersi di ciò che mangiano.

GEN. E dunque uno che noi non conosciamo?

AND. Diffatti non lo conoscete, ma farete presto amicizia con esso lui, ve lo garantisco, essendo il miglior cuore ed il miglior figliuolo che io conosca.

GEN. Non è già questa una ragione per farlo digiunare.

AND. Ebbene, il vendarrosto è a due passi da qui, e con una buona insalata faremo un pasto da dei.

POL. (*entrando*) Un pasto da dei? Se non c'è che nettore ed ambrosia io non mi voglio invitato.

AND. È Polidoro; entra, e sia il benvenuto.

SCENA VI.

POLIDORO *e detti.*

POL. Buon giorno, Andrea! buon giorno signora Stevens! buon giorno bella Genoveffa! (*battendo sulla testa di Pietro*) Buon giorno a tutti.

PIE. (*da sè*) Sono io tutti! Ha certe maniere che non mi aggradano, costui.

POL. Ah! ah! qui si gozzoviglia, a quanto pare?

AND. Sì, aspetto un vecchio camerata... che da gran tempo non ho abbracciato: a una cert'epoca, lo si credette morto, per cui provo una gioja all'idea di rivederlo....

POL. Vi abbraccierete, piangerete, ed io piangerò con voi; ho fatto bene a venire.

PIE. (*da sè*) Non mi pare.

MARIA. Scusateci, signor Polidoro, Genoveffa ed io abbiamo qualche disposizione a....

POL. Andate, andate pure, mie amabili massaje. (*entrano in cucina*)

PIE. (*con gravità*) Scusate anche me, signore, ma devo andare dal vendarrosto. (*Polidoro ride. — Pietro ad Andrea*) Che cosa volete che ordini, padrino? un pollo oppure un gallo d'India?

POL. Amico, piglia un gallo d'India, devi intendertene.

PIE. (*da sè*) Costui ha certi modi che mi dispettano! — (*ad alta voce*) Vado a pigliare il gallo d'india, signore. (*parte*)

SCENA VII.

ANDREA, POLIDORO.

AND. (*sedendo*) Ebbene, cosa succede dei fatti tuoi?

POL. (*prendendo una sedia*) Riderai, mi do al lavoro; non mi diverto più che un giorno su quattro.

AND. Perché cambiasti officina?

POL. Perché nell' altra (*ridendo*) ero troppo conosciuto. Sì, caro amico, sono dietro a diventar laborioso al pari di te; ed è il tuo esempio, sai, che ne è causa, ed altresì la vista di questa famigliuola così tranquilla, così virtuosa!

AND. Davvero?

POL. In sulle prime, quando invece di andar a frequentar gl'inferni, come per lo innanzi, coi diavoli e colle diavolesse, mi faceva una legge di passare con voi le intere serate festive, assistendo alla vostra tombola patriarcale, allora, te lo confesso, andava soggetto a certi abbagliamenti, a certe vertigini; quella calma mi faceva paura, quella semplicità mi metteva il freddo addosso; poi, a poco a poco, non ho più trovato piacere se non nelle nostre conversazioni presso al fuoco, e nelle nostre orgie di sidro e di marroni. Tu il sai, io sono d'un naturale assai malleabile, assumo presto tutte le impronte, quelle del bene come quelle del male. Ho assunto in casa tua l'impronta della felicità, intendo di farmene una sullo stesso modello.

AND. Caro il mio Polidoro!...

POL. (*alzandosi, come pure Andrea*) Avevo carpito la riputazione d'uomo di spirito, e voglio meritarmi quella d'uomo di cuore.

AND. Mi consolo nell'udirte parlare così, hai raddoppiato la mia felicità facendomi sapere ch'essa potè esserti utile.

POL. E tale mi fu, te ne assicuro... Ho infranto tutti i miei antichi legami; non ho conservato che due tipi d'originalità. Ora che sono

maritati, mi sono proposto di andarli a visitare di quando in quando come soggetti di studio Sono dessi il signor Tommaso Brouze ed il signor Badichon... Voglio vedere che cosa escirà dallo strano accoppiamento del mio padron di casa con Speranza, e del feroce Australiano con Marietta

AND. Polidoro, te ne prego, non pronunciare mai in questa casa quei nomi... Genoveffa potrebbe udirti ...

POL. Sì, hai ragione (*da sé*) Imbecille che sono (*forte*) Non sei già meco adirato, Andrea ?

AND. No, no ...

POL. Ed il vostro piccolo Jacopo sta bene ? Crescerà, spero... Che grazioso bambino!... e che angelo di donna!... Ah! ecco, Andrea, sai quello che chiederei al cielo?... una compagna buona, amorosa ed affezionata come la tua cara Marion.

AND. (*vivamente*) Chiamala Maria, te ne prego ...

POL. Maria, sì, Maria (*da sé*) Decisamente farei meglio a tacere ...

Una voce. (dal di fuori) A destra, avete detto? Grazie ?

AND. (*a Polidoro*) È il convitato che aspettiamo

POL. (*da sé*) Tanto meglio !

SCENA VIII.

FRANCESCO THEVENOT, e detti.

FRAN. (*entrando*) Vedi, Andrea... ora militare!

AND. (*andando a lui e stringendogli la mano*) Caro

amico!... (*a Polidoro*) Francesco Thevenot, luogotenente dei cacciatori d'Africa! (*a Francesco*) Polidoro Ardon, il mio migliore amico, dopo di te!

FRAN. (*salutando*) Signore!

POL. Ho sommo piacere di fare la vostra conoscenza. Io pure ho servito per qualche tempo... abbastanza male, è vero, ma pure ho servito

FRAN. In Africa?

POL. Sì, per quindici mesi, nei zuavi... E, cosa abbastanza strana, ho seguito tre spedizioni senza tirare un colpo di fucile... Aveva sempre la matita alla mano, e disegnavo in mezzo alle palle, era cosa molto dilettevole...

FRAN. (*sorridendo*) Io però non sapeva disegnare.

AND. Ma sapevi bene batterti.

FRAN. Procuravo di fare il meglio possibile.

AND. Povero il mio Francesco! Se me lo avessero ucciso!... (*va a prendere l'assenzio ed i bicchieri*).

FRAN. (*ridendo, ed andando a sedere, a Polidoro*) In verità l'hanno tentato qualche volta... e, debbo confessarlo, quelle due o tre volte, quando ho dovuto credere che per me la fosse finita, ho gettato involontariamente uno sguardo all'indietro.

POL. Seguitando a marciare in avanti?

FRAN. Sì, e le mie labbra mandavano verso la Francia saluti di rammarico... Ve n'era uno per te, Andrea, ed un altro...

POL. (*ridendo*) Per lei?

FRAN. Sì, per lei...

AND. Ah! non m'avevi detto niente di questo!

FRAN. Quando mi sono incontrato con lei nel tempo del mio ultimo congedo, tu eri in viaggio, e quando sono partito, non eri peranco ritornato.

AND. (*ridendo*) Allora ti perdono se è bella, e soprattutto se è buona.

FRAN. È bella quanto buona, e buona quanto bella.

AND. (*versando l'assenzio*) E l'hai riveduta dopo il tuo ritorno?

FRAN. No; ma la rivedrò ben presto.

AND. Alla salute dei tuoi amori, mio buon Francesco! ed alla tua felicità!

FRAN. Grazie! (*bevono*)

AND. E vi scrivevate laggiù?

FRAN. Era impossibile Dal giorno in cui riposi il piede sulla terra d' Africa non abbiamo lasciato le nostre tende e più d' un giorno nel sito medesimo ... aveva però sul cuore le lettere ch' ella m' aveva scritto nei due mesi passati al suo fianco a Parigi. (*a Polidoro che sorride*) Ah! ah! caro il mio artista zuavo, mi troverete alquanto elegiaco, non è vero?... Cosa volete! Due anni consecutivi passati in Africa, colla morte in prospettiva, ciò abbronzisce la fronte, ma non abbronzisce già il cuore... Anzi ad ogni congedo, fa ringiovanire di dieci anni!

POL. E... dite un poco parlando fra noi, nessuna infedeltà alle vostre rimembranze, nemmeno con quelle belle More, che?..

FRAN. Ah!.. caro signor Polidoro! non mi parlate di donne alle quali la legge mette un velo sul volto.... ne resta loro sempre un brano sullo spirito e soprattutto sul cuore. — Vedete, per me, la donna bella, spiritosa, grazio-

sa, amante, non esiste che in Francia ... dappertutto altrove, non è che contraffazione....

AND. Diamine! ma quando le donne conosceranno la tua professione di fede, ti adoreranno tutte.

FRAN. (*ridendo*) Ma se vi dico che sono un modello di fedeltà!

POL. E voi sperate il contraccambio, come suol dirsi? Non v'è che un cacciatore d'Africa, che possa avere questa dolce fiducia ... signor Francesco, se fossi in voi, metterei un velo sul mio amore, e cercherei un'altra amante.

FRAN. Non vi ho già detto che questa donna fosse mia amante.

POL. È discreto!.... Tutte le virtù!.. (*guardando il suo bicchiere*) Osserva, Andrea, non beve neppure.

AND. In fatti.

FRAN. Scusami, caro amico; ma questo liquore mi ha fatto dei brutti scherzi quando mi trovavo in guarnigione, e per discacciar la noja coltivavo la musa verde, come la chiamavano.... Da due anni a questa parte non ne bevo più.. bevo appena vino.

AND. Oggi però...

FRAN. Oggi, è un'altra cosa So ubbriacarmi al par di qualunque nelle grandi occasioni. (*gli stringe la mano*).

SCENA IX.

PIETRO, detti. poi GENOVEFFA, quindi MARIA.

PIE. (*recando un enorme volatile*) Ecco l'arrosto.

GEN. (*recando il piatto della zuppa che depone sul-*

AND. (*a Francesco che ha ancora il bicchier pieno*)
Ebbene ... non bevi ?

FRAN. (*balbettando*) Egli è che già la mia testa
Il tuo vino ... chechè tu ne dica...

AND. (*simulando gajezza*) Eh via ... io ne berrei sino a domattina ... Da bravo Francesco un altro bicchiere ...

FRAN. Purchè sia l' ultimo

AND. È sempre l' ultimo ... (*con modi insinuanti*) È tanto gradevole il veder tutto color di rosa attraverso questo liquido specchio. Se avete degli affanni, vanno ad annegarvisi da sè come le mosche nel miele e se per caso un segreto vi soffoca, lo si versa senza tema nel cuor d' un amico ... (*mutando tuono*) Oh ! ma tu, sei un misterioso !

FRAN. (*ebbro del tutto*) Io, un misterioso ! Chi ti ha detto questo ? Sei tu, Floridoro ?

POL. Io non ho aperto bocca che per mangiare
(*si alza*) ne arrossisco ... (*andando verso Maria*) Come state ? ...

MARIA. (*con agitazione*) Meglio ... meglio ... (*da sè*) Non intendo quello che essi dicono. (*Genoveffa ritorna recando sopra un vassojo alcune tazze da caffè ; Polidoro va a discorrere con lei*).

AND. (*a Francesco a mezza voce*) Orsù ... se non sei un misterioso ... dimmi almeno la prima lettera del suo nome ...

FRAN. Del suo nome ? ... del nome di chi ?

AND. Del nome di quella donna che hai per l' addietro amata e di cui venivi in traccia a Parigi

FRAN. Io, sono venuto a Parigi per bere ... Davvero il tuo vino di famiglia mi va proprio a sangue.

POL. (*che è tornato presso di loro*) Mi pare anche troppo per cui basta non tiriamo troppo innanzi.... ajuterò Genoveffa a sparecchiare... (*ridendo*) misura di prudenza.

AND. No, no... sorellina, recaci il caffè, i liquori!... (*Polidoro fa segno a Genoveffa di non recar nulla*).

FRAN. (*prendendo il braccio d'Andrea*) Diffido io del tuo Floridoro...

AND. (*insistendo*) E di me pure... perchè non mi hai ancora detto nulla.... Eppure non ti domando che un nome ...

FRAN. Quel nome ... voglio dimenticarlo... Anzi, no... Non voglio dimenticarlo... Quella donna.... io l'amo ... e la contrasterò al mondo intero ... la mia Olimpia ...

AND. Olimpia? si chiama Olimpia?...

FRAN. (*sempre balbettando*) Questa è la prima lettera del suo nome!...

AND. e MARIA. (*alzandosi entrambi*) Ah!

MARIA. (*da sè*) Egli aveva tutto indovinato.

FRAN. (*alzandosi*) Ho un'idea!... Se andassimo tutti al ballo Musard!

AND. Al ballo Musard?...

FRAN. Sì ... è un ballo mascherato, nel mese d'aprile!... Non voglio perdere una simile occasione!... (*piano ad Andrea*) Prima di tutto la mia Olimpia vi si deve trovare per me... per me solo.

POL. (*ad Andrea*) Mi pare che il vino lo renda ciarliero, il tuo discreto amico!...

AND. Pare anche a te, non è vero, che sia ubbriaco, completamente ubbriaco?...

POL. Credo anzi che un po' d'aria non gli farebbe male

FRAN. Andiamo al ballo Musard.... Oh! non già queste signore!... il loro posto non è colà.... e poi la signora Stevens è indisposta... (*va presso di lei*) Questa sera avrete le vostre lettere, e domani io parto!... (*movimento di Maria*).

AND. Cosa dici?

FRAN. Chieggo a tua moglie il permesso che tu sia dei nostri.

MARIA. Mio marito è libero... Andrai, non è vero, Andrea? sono del tutto rimessa ...

AND. (*da sé*) Povera Maria!...

POL. Siamo intesi!... Per me, ci sto... Bisogna pure di quando in quando darsi al disordine, per trovar poi maggior piacere nel far ritorno all'ordine...

AND. Io... sono costretto a passar la notte all' officina....

FRAN. Il lavoro.... è una bella cosa... Almeno, scendiamo assieme.

AND. Oh, questo sì.... volentieri

FRAN. Signora, ho fatto forse un po' soverchiamente onore alla vostra mensa amichevole.... Me ne serbate rancore?

MARIA. Oh! no

POL. Ed a me ?

MARIA. (*porgendogli la mano*) Neppure. (*essi sortono. Andrea va per seguirli.* — *Da sé*) Andrea si allontana senza dirmi nulla.

AND. (*da sé*) Povera Maria!... due volte in un giorno!... Oh! s' ella sapesse quel che ho sofferto ... sarebbe assai vendicata!..... (*andando a lei*) A rivederci domani, Maria!...

MARIA. A rivederci domani!...

AND. (*fa qualche passo, poi ritorna e l'abbraccia con effusione*) Povera donna, va! giammai non ti ho tanto amata.... intendi?.... (*sulla soglia della porta, mandandole baci*) Tanto amata!...

MARIA. (*sola, abbandonandosi sopra una sedia*) Dio!
Dio! non toglietemi tanta felicità!

(*Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

GEN. (*versando la zuppa*) Signori, la zuppa si raffredda.

AND. A tavola, dunque!...

MARIA. (*da sè*) Ero così felice!... Perchè mai è ritornato Francesco?

FRAN. (*da sè*) Ella ha tutto dimenticato... Ed io, che poco fa...

AND. Francesco!...

FRAN. Eccomi, amico!...

AND. (*indicandogli un posto*) Mettiti qua... presso a mia moglie. (*siedono*)

PIE. (*prendendo una sedia bassa*) Oh! vedi... la sedia piccola è toccata a me. (*il pranzo incomincia*).

POL. Ecco una zuppa che prova non avere la massaja risparmiato veruna cosa.... (*da sè*) soprattutto il sale.

AND. Sembra che non sia di tuo gusto, Francesco?... non mangi?...

FRAN. Scusami.

GEN. Neppure Maria non mangia.

AND. (*da sè*) Ah!

MARIA. (*ritornando in se*) Ma... sì certo.

AND. (*da sè*) Che ha ella mai?

PIE. (*facendo le smorfie, da se*) Si direbbe di inghiottire acqua d'ostriche.

GEN. (*afflitta*) La mia zuppa sarebbe ella poco buona?

PIE. Signora, è squisita! squisita... anzi ve ne chiederò dell'altra.

GEN. Oh! voi, voi siete un ghiottone!

PIE. (*adirato da sè*) Sagraificatevi... salatevi come un'aringa..... ecco la bella ricompensa...

MARIA. (*da sè*) Andrea non distoglie gli occhi da

me. — Oh Dio! sospetterebbe egli mai
(*silenzio*).

AND. (*marcato*) Ecco però un pranzo che incomincia assai mestamente, mi pare che abbiamo noi tutti ?

POL. Che cosa abbiamo?... abbiamo fame, credo.

PIE. (*versando da bere*) E sete !...

AND. (*marcato*) Oh ! non tutti !... (*da sè*) Quale sospetto !...

POL. Ebbene, io ho fame per tre ; incaricati degli altri due. (*battendo sulla testa di Pietro*).

PIE. (*con dignità*) Desidero di fare i fatti miei da me medesimo. (*nuovo silenzio*)

AND. (*c. s.*) Ha un bel dire, Polidoro, così non va... si direbbe la cena dei funerali.

POL. La cena dei funerali ? (*ridendo*) Dove l' hai presa ?

AND. In un libro alla moda ; erano ... degli amori che si seppellivano alle frutta.

POL. Sì, ma qui non vi sono, ch'io sappia, amori all' agonia ... essi sono vivi, e di vita vegeta, incominciando da quello del luogotenente

FRAN. Oh ! chi sa ?... si muore così presto.

AND. Non parlavi così poco fa... d'onde deriva questo cambiamento ?

FRAN. In seguito ho riflettuto.

AND. (*vivamente*) Come mai ? così presto ?

FRAN. Sì: il signor Polidoro la perorato così bene contro la fedeltà delle donne, che io credo, Dio mel perdoni, abbia fatto perder loro la causa.

POL. Ah ! intendiamoci se la cosa sta in questi

termini, reclamo io stesso l' indulgenza della corte. Vi sono delle eccezioni.

FRAN. (*con ironia*) Delle eccezioni... dove mai?

POL. Qui, intanto.

FRAN. (*porgendo il bicchiere*) Beviamo.

AND. Credevo che tu non bevessi mai.

FRAN. Scusa, amico; ti ho detto che mi ubbriacava nelle grandi occasioni; e mai un' occasione migliore non si presenterà per me ...

AND. (*da sè*) Oh! questo sospetto, come dilucidarlo? (*ad alta voce e vivamente*) Così!... ubbriachiamoci!....

MARIA. (*che lo segue ansiosamente cogli occhi*) Andrea!....

AND. (*con un riso forzato*) Bah! un fiore non fa primavera!... Non si ha già tutti i giorni il piacere di avere degli amici alla propria tavola... Bevi dunque, caro Francesco, alle nostre reminiscenze. (*bevono*)

MARIA. (*da sè*) Quale supplizio!

FRAN. (*ad Andrea che gli versa da bere*) Ehi!... va piano, che il tuo vino mi va alla testa...

AND. Eh via, è un vin casalingo senza malizia alcuna.

POL. Non bisogna fidarsene.

AND. Bah!... sorellina, altre due bottiglie. (*Genovesi esce e poi ritorna*).

AND. Ti ricordi, eh! Francesco, le nostre caravane amorose, quando eravamo sui venti?

FRAN. Sta in guardia, Andrea, il vino è ciarliero!

AND. (*da sè*) È appunto quel ch'io calcolo. (*ad alta voce ed attento all' effetto delle sue parole su Maria*) Mi ricordo che a una cert' epoca i nostri due cuori si sono incontrati in casa d'una... Non so se l'abbia sognato ... ma mi pa-

venot, voi siete l'uomo del procedere più delicato ch'io mi conosca!

FRAN. Dite a Maria ch'io soffro, ma che le perdono; ditele che l'amo, ma che la sua felicità mi è più cara ancora del suo amore.

BAN. Glielo dirò, signore.

FRAN. Ed ora, addio, signora, e forse per sempre!

BAN. (*in tuono particolare*) Forse! (*s'inchina. — da se*) Queste lettere proverebbero l'innocenza di Maria Ebbene, queste lettere, Andrea non le leggerà ... Una vendetta mi sfugge, ne troverò un'altra ... (*Francesco s'allontana lentamente dal fondo, e Banco si perde nella folla nel momento ch'entrano gli altri personaggi*).

SCENA IV.

POLIDORO, SPERANZA, poi NATALIA quindi OSCAR.

SPER. Polidoro, grazia! pietà d'una povera donna!... Non ne posso più... Auf!... (*egli le porge a sedere*) Ah! respiriamo un poco.

POL. Appunto, respiriamo. (*l'abbraccia*)

SPER. Ehi, dite, chiamate ciò respirare? che diamine! credeva che foste divenuto virtuoso?

POL. Oh! vi sono ancora delle intermissioni.

SPER. Vale a dire ...

POL. Vale a dire che quando sono stato molto savio per alcuni giorni, provo il bisogno d'essere pazzo per alcune ore. (*abbracciandola*). E questo è il mio giorno di pazzia.

SPER. (*difendendosi*) Ebbene! ebbene!...

NAT. (*entrando, e contando viglietti di ballo*) Sette, otto e nove... Me ne restano nove!

POL. Nove che cosa?

NAT. Nove viglietti, che ho dimenticato di esitare.

POL. Per la festa di questa notte!

NAT. Sì certo.

POL. Ma se non sono più buoni a nulla!

NAT. (*stringendosi nelle spalle*) Lo credete?... Ebbene, vedrete... (*si mette a guardare a dritta ed a sinistra*).

OSC. (*che giunge correndo*) Avreste veduto da questa parte una maschera da pagliaccio?

NAT. (*da sé*) Ecco un avventore! (*forte*) Caro Oscar, prendete da me un viglietto....

OSC. Lasciatemi, ho fretta...

NAT. Allora non vi lascio più... (*porgendogli un viglietto*) Sono dieci franchi!

OSC. Ma cosa volete che me ne faccia del vostro viglietto?

NAT. Lo farete incorniciare.

OSC. Andiamo, ecco un luigi, datemi il resto...

NAT. Non ho moneta, ma eccone due...

OSC. No, no... (*scorgendo la maschera che passa*) Ah! là mia mascheretta!... (*le corre dietro*).

NAT. Me ne restano ancora sette.... (*a Polidoro*) Non oso offrirvene uno.

POL. (*ridendo*) E fate benissimo.

NAT. Senza cerimonie...

POL. Volete andarsene!

NAT. Bene, bene... ciò farà piacere ad un altro (*s'al-lontana*).

POL. (*ridendo*) Che cara Natalia!... Spero che nes-

suno le possa negare la protuberanza del commercio!

SPER. Vi assicuro che è molto astuta!

POL. Ah! meno di voi, però.

SPER. In qual modo?

POL. Caspita!... non ha forse finito collo sposarvi, il pover' uomo?

SPER. Il pover' uomo!... Voi compiangete il signor Badichon?

POL. No, lo ammiro; ho sempre ammirato l'audacia ed il coraggio.

SPER. Perché mi ha dato il suo nome? Ecco! il vostro amico Andrea Stevens, ha pure sposato Maria.

POL. Oh! distinguiamo: la signora Stevens, nella sua famiglia, è un'eccezione.

SPER. Ebbene! che cosa sono io dunque?

POL. Una generalità!

SPER. Dev'essere un'impertinenza, questa.

POL. No, è un sostantivo.

NAT. (*ritornando, a Speranza*) Ne ho dato via un'altro; a prezzo, è vero, di un bacio, ma bah! a quest'ora. (*si allontana*).

POL. Con tutto ciò, siete al ballo senza vostro marito, mostro!

SPER. Ecco! ho paura di star sola a casa.

POL. Ed il signor Polidoro?

SPER. È di guardia.

POL. Se ha passata l'età!

SPER. Lo so bene; ma gli ho fatto riprendere il servizio .. con delle protezioni.

POL. Benissimo. E se vi avesse seguita, se venisse qui armato completamente....

SPER. Ebbene?

POL. Come, ebbene?

SPER. (*ridendo*) Se venisse qui, lo farei arrestare e ricondurre al suo corpo di guardia.

POL. Ah! ah! ah! vorrei vederla questa!

SPER. Frattanto muojo di sete; pagatemi un sciloppo di mela. (*lo trascina seco al caffè e partono a destra*).

POL. (*partendo*) È proprio questo che cava la sete!....

SCENA V.

BADICHON, *in uniforme di guardia nazionale* NATALIA, poi POLIDORO e SPERANZA.

BAD. (*cercando*) Non lo vedo!...

NAT. Ho veduto il nostro Badichon. (*afferrandolo pel lembo della tunica*) Comprate da me un vi-glietto.

BAD. Ne ho preso uno per entrare.

NAT. Ebbene, questo vi servirà per uscire.

BAD. Come? come?

NAT. Sì! ce ne vuole uno.

BAD. Questa è sorprendente; basta! (*paga*)

NAT. E quattro! (*si allontana*).

BAD. (*cercando*) Quel demonio di Tommaso m'ha detto che veniva qui per sorprendere sua moglie; ho voluto seguirlo, ma l'ho perduto di vista. Temo una disgrazia... Dal resto bisogna convenire che sua moglie è assai leggiera. (*s'ode di dentro suonare una polka*).

ATTO TERZO.

Ballo mascherato da Musard, al palazzo d'Osmond: varie sale splendidamente illuminate. — Al levar del sipario il ballo è in tutta la sua animazione; è la fine d'una quadriglia.

SCENA PRIMA.

NATALIA, POLIDORO, MARIETTA, OSCAR, SPERANZA,
Maschere, ecc, ecc.

Osc. (*gridando*) Avanti il galoppo infernale! (*Gran galoppo, — I danzatori si allontanano*).

SCENA II.

BANCO, *entrando quando l'ultimo ballerino scompare.*

Andrea è già qui, va bene, ma Francesco?... Oh! verrà... ed essa pure verrà... Pochi momenti ancora, e li avrò tutti in mio potere... Oh! Andrea Stevens!... È forse il mio amore che se ne sovviene? oppure il mio odio che non può dimenticare?... Lo ignoro, ma quello che so sì è che la loro felicità ha distrutto il mio riposo, e che voglio distruggere.

questa loro felicità! — Oh! sì, sì, Maria verrà; perchè le ho gettato lo spavento nel cuore dicendole che Francesco sarebbe capace di tutto per vendicarsi del suo abbandono, e che non restituirebbe le sue lettere che alle sue preghiere ed alle sue lagrime. (*con ironia*) Quelle lettere!... Ah! mi curo assai di quelle lettere che sarebbero la giustificazione di Maria; quel ch'io voglio, si è che Francesco mi vendichi di lei e d'Andrea.... (*scorgendo Francesco. — Da sé*) Il signor Thevenot... a noi!...

SCENA III.

BANCO, FRANCESCO.

BAN. Io v'aveva promesso di venire, o signore, voi lo vedete, sono venuta.

FRAN. Ed io ve ne ringrazio, o signora.

BAN. Ora, spiegiamoci, signore; perchè, quando vi ho incontrato, saranno forse due ore, allorchè escivate dal signor Stevens, eravate così turbato che ho appena comprese le vostre parole....

FRAN. In fatti, ero quasi pazzo... Ma, prima di tutto, o signora.... nel lasciarmi, non vi siete voi recata da Maria?

BAN. (*da sé*) Mi ha veduta!... Non importa! (*forte*) Ebbene... sì, signore, sono andata da Maria.

FRAN. Perchè?

BAN. Perchè?... Ecco, ora ve lo dirò!... Mi giura-

te però che quanto sto per dirvi rimarrà fra di noi ?

FRAN. Ve lo giuro....

BAN. Eppure aveva risoluto di tacermi... ma, alla fine, che cosa m' importa del signor Stevens?... Io non lo conosco.... non l' amo... e... amo Maria.... voi lo sapete, poichè avete scelto me per restituirle le sue lettere ; sì, sono andata da Maria, perchè, noi altre donne, sappiamo indovinarci, sappiamo comprenderci. Sicchè, voi m' avevate detto : « Maria trema ed io debbo ad ogni costo rassicurarla. »

FRAN. Certamente. ed è per questo che vi ho pregata di venir qui a prender queste lettere.

BAN. Sì.... ma quello che voi non avevate saputo indovinare in mezzo al turbamento di Maria, l' aveva indovinato io.

FRAN. Che volete dire ?

BAN. Voglio dire.... voglio dire che Maria vi ama sempre.

FRAN. (*con gioja*) Maria !

BAN. Sì, sempre... Oh, l' avevo indovinato, vi dico... Del resto, ciò m'era facile ricordandomi delle sue confidenze.

FRAN. Confidenze del passato?...

BAN. (*sorridendo*) Passato assai prossimo.

FRAN. Ma pure ...

BAN. (*con vivacità*) Oh ! so quel che mi volete dire : Maria ha tradito i suoi giuramenti!... Maria si è data ad un altro ! — Ma dimenticate che, per lungo tempo, foste creduto morto ?

FRAN. È vero.

BAN. Quando la terribile notizia fu smentita, era

POL. (*uscendo dal caffè*) M' ha costato undici franchi e mezzo il suo sciollo di mela... Finalmente!

SPER. (*uscendo alla sua volta*) Suonano una polka; v' invito.

POL. Volontieri; mi sono accordato per due polke, tre valzer, e la famosa quadriglia del colpo di pistola.

SPER. Ebbene, a noi. (*danzano la polka*)

BAD. (*dal fondo della scena*) Non lo vedo. (*scorge Polidoro con sua moglie*) Cielo!

SPER. (*ridendo e gettandosi a sedere*) Il mio sire di Framboisy!

POL. (*imitandola*) Sì, è lui stesso.

BAD. Che cosa fate qui, signora?

SPER. E voi?

BAD. Io cerco Tommaso, il mio feroce amico Tommaso Brouze, il quale cerca sua moglie.

SPER. Ed io cerco la sventurata Marietta per prevenirla che suo marito cerca lei.

BAD. Ed è ballando la polka che...

SPER. Ma, uomo retrogrado, non capite che solamente in questo modo si può girare in mezzo alla folla?

BAD. Ah! è per...

SPER. Se volessi far del male, sceglierei forse uno dei vostri locatarj?

POL. Che vi deve tre rate?

BAD. È vero che...

SPER. Mentre si tratta di salvare un' amica?...

POL. Quando non v' è un minuto da perdere...

SPER. Voi ci arrestate?... Ecco, voi sarete forse causa d' una sciagura.

BAD. Speranza!

SPER. Vi ordino di raggiungere il vostro reggimen-

to. (*ballano di nuovo la polka e scompajono dal fondo*).

BAD. Speranza!.... È propriamente vero che così si va più presto Ma allora, io, per trovar Tommaso Brouze. (*a Natalia che passa*) Signora... permettete... permettete!...

NAT. Volete prendere un altro viglietto?...

BAD. Tutti i viglietti possibili! (*la trascina ballando grottescamente la polka*).

SCENA VI.

ANDREA solo, poi POLIDORO.

AND. Eppure è una lettera che ho ricevuto nella mia officina che mi ha fatto venire a questo ballo... una lettera anonima!... la cosa la più vile, la più odiosa!... Che ho fatto di questa lettera?... Non importa!... quelle parole sono stampate qui ... « Se volete sapere quel che valga l'onore d'un marito e la virtù d'una moglie, andate questa notte al ballo mascherato da Musard, al palazzo d'Osmond. » La coincidenza di questa lettera cogli avvenimenti di quest'oggi ha sconvolto la mia ragione: non ho potuto resistere alla voce che mi gridava: « Parti! » ed ho abbandonato il mio lavoro, il mio dovere, e sono venuto, e rimango, ed aspetto... so essere proibito di credere ad un'accusa anonima, eppure tremo...

POL. (*entra ridendo*) Ah! gli arrabbiati!... Decisamente bisogna che io li lasci... (*scorgendo An-*

drea) Olà!... devo credere ai miei occhi?
Andrea qui?... Ma non m'avevi detto?...

AND. Non me n'è venuta l'idea se non dopo che
ci siamo lasciati... Era inquieto sul conto di
Francesco ... Non è venuto qui con te?

POL. Sì... Sai pure che aveva un appuntamento
con ... come si chiama?... con la signora
Olimpia, mi pare?

AND. *(con vivacità)* Ella lo aspettava?

POL. Ah! non lo so ... ci siamo perduti... v'è
tanta gente.

AND. Non hai avuto la curiosità? ...

POL. No davvero. *(da sè)* Eccolo di nuovo come
durante il pranzo.

AND. Dimmi, credi realmente che c'entri un' O-
limpia?

POL. Perchè avrebbe egli mentito?

AND. Che so io?... forse per condurre in inganno
e per isviare dei sospetti che avrebbero potu-
to recarsi sovra un'altra persona.

POL. Sovra un'altra?... Che vuoi tu dire?

AND. *(contenendosi)* Nulla... nulla ...

POL. *(da sè)* Sarebbe egli geloso di Francesco? del
suo amico! *(in questo mentre, una donna co-
perta interamente da un domino nero entra pre-
cipitosamente e s'arresta tutto ad un tratto va-
cillante scorgendo Andrea, poi fatto un violento
sforzo si caccia tra la folla).*

AND. Vedesti... quella donna... mi pare che abbia
trasalito nel vedermi.

POL. Non ho rimarcato nulla.

AND. Sì, sì, ne sono sicuro ... È strano ... ho sen-
tito una specie di violento dolore... Oh! quel-

la donna, bisogna che la ritrovi. *(esce in traccia del domino)*.

POL. Ehi!... ehi!... aspettami... Andrea... Ah! bah!... si è già insinuato nella folla, non lo vedo più... Andrea!... Andrea!... *(vuol correr dietro di lui; Tommaso Brouze, vestito da viaggio, lo ferma un momento, mentre vuol entrar in scena. Finalmente, si lasciano. Polidoro esce dal fondo, Tommaso entra, guarda da per tutto con aria furibonda, e non vedendo nessuno esce dalla sinistra)*.

SCENA VII.

MARIETTA, SPERANZA, NATALIA.

SPER. *(a Marietta)* Ti torno a dire che tuo marito ti cerca!

MAR. Sì, è vero che si trova alla festa, prova ne sia che gli ho venduto sei viglietti d'ingresso di quattro che mi restavano.

SPER. Vedi...

MAR. Ebbene, vi è... e poi?...

SPER. Ma disgraziata che sei! pensa che hai sposato un selvaggio!

NAT. E ch'è capace di tutto.

MAR. A chi lo dite?... Vi basti sapere che un giorno, a Vincennes, col pretesto che io guardava un artigliere e che questi aveva dimenticato di far la sua scarica, voleva gettarmi dall'alto dei bastioni.

NAT. Ah! decisamente ti ama troppo.

MAR. Sì..., per cui bisogna che la storia finisca.

SPER. Ciò mi sembra prudente.

MAR. Caspita! fatto sì è che il tempo stringe... Non ho più che questa notte per togliermi dalle sue amoroze braccia.

SPER. Non hai più che questa notte, dicesti?

MAR. Sì certo.... Ah! voi nol sapete?... Il signore s'annoja a Parigi, e vuol ritornare in Australia. (*a Speranza*) Ti par forte abbastanza questa ragione?

SPER. E vuol condurti via?

NAT. Rapirti alla società?

MAR. Così è...

SPER. E quando vuol partire?....

MAR. Stamane alle cinque.

NAT. E sono le quattro

SPER. Ma ci vuole ancora il tempo di ...

MAR. Tutto è preveduto..., I colli sono alla strada ferrata da jeri; le nostre valigie sono in una carrozza nel cortile, a quest'ora ha indosso il suo vestito da viaggio, costume da orso, e si caccia nelle tasche tutte le sue sostanze ..

NAT. Ebbene! che farai?

MAR. Ho la mia idea.

SPER. Perché resti?

MAR. No, perchè parta.

SPER. Senza di te?

MAR. Naturalmente.

NAT. Con qual mezzo?

MAR. Con un mezzo semplicissimo, te ne assicuro...

SPER. Vediamo...

MAR. Prima, verrà qui; in grazia mia, sa che ci sono... Ebbene, siccome noi dobbiamo partire

fra un' ora, voglio che mi uccida fra cinque minuti.

NAT. Come sarebbe a dire?

SPER. (*ridendo*) Quest'è un' idea che non sarebbe venuta ad una madre.

NAT. Sei pazza?

MAR. Come sei sciocca! Voglio che mi uccida per burla.

NAT. Non capisco...

MAR. Sapete che porta sempre con se il suo revolver, anche quando dorme.

NAT. Ebbene?

MAR. Ebbene, naturalmente, l' avrà seco anche fra poco.

SPER. La cosa è molto rassicurante!

MAR. Sicuro, poichè ne furono tolte le palle...

SPER. Da chi? Dall' artigliere di Vincennes?...

MAR. Non si è mai saputo.

NAT. Eccolo!...

MAR. Bene!... Lasciate fare a me.

NAT. Voglio ajutarti... ho la mia idea!...

SCENA VIII.

TOMMASO BROUZE, e dette, quindi POLIDORO ed alcune persone, poi BADICHON.

(*Tommaso ha un vestito grottesco da viaggio, stivali lunghi, pelliccia*)

TOM. (*mandando un grido feroce*) Non m'era ingannato!

MAR. (*ridendo*) Oh Dio! come siete brutto!...

TOM. Non si tratta di questo!... Sicchè!... (*incrociando le braccia*) è dunque vero: « E certamente, tutto l'ultimo carnevale, mentre che io dormiva il sonno del giusto... »

MAR. Prima di tutto, il giusto non deve russare quando la sua compagna non russa.... ciò non è giusto!...

TOM. Mia moglie vestita da pagliaccio!

MAR. Tant' è, fin che voi russerete, ed io mi vestirò da pagliaccio ...

TOM. (*incollerito e traendo il revolver*) Signora!....

MAR. (*sottovoce, a Natalia*) Ci capiterà.

NAT. (*sottovoce*) Ci capita!...

TOM. (*riponendo in tasca il revolver*) Ma no... giacchè partiamo essendo questa l'ultima volta in vostra vita che vi divertite.

MAR. Vattene a vedere se vengono.

TOM. Signora Thomas!

MAR. Vi proibisco di chiamarmi signora Thomas
ciò mi umilia!...

TOM. Badate a voi... (*c. s.*) Ma no ... la carrozza è alla porta, partiamo! (*musica di quadriglia, in fondo*).

MAR. Per un luogo così lontano?... e con un brutto villano come voi? Giammai!

TOM. Giammai?

MAR. Per tutta la via, giammai!

TOM. Per l'ultima volta, badate a voi!...

MAR. Debbo confessarvelo?... Non vi amo... non vi ho mai amato... (*con passione*) Ne amo altri due!...

TOM. (*fuori di lui*). Per mille serpenti!... (*Tommaso gesticola coll' arma*).

SPER. (*da sé*) Ecco il momento!... (*afferrandogli la mano*) Signore, fermate... (*da sé*) Non trovo il cane... Ah! (*esce il colpo*) È fatta!...

MAR. (*cadendo*) Ah!... son morta!... (*entrambe la sostengono; nella stesso momento un altro colpo rimbombò nel fondo della sala*).

TOM. (*sbalordito*) Oh Dio!... (*depone la pistola sopra una sedia*).

POL. (*comparendo dal fondo, e parlando ad alcune persone*) Vi dico che fu la pistola dell'orchestra. (*si avvanza. — Gli altri si allontanano. — scorgendo Marietta distesa a terra.*) Che cosa fate là?... (*Badichon compare*).

MAR. Sono morta!...

NAT. (*sotto voce, a Polidoro*) Su via, piangete!...

POL. (*gridando*) Ah! che caso orribile!...

TOM. Io... io l'ho uccisa...

BAD. (*a Tommaso*) Disgraziato!

MAR. (*che fu collocata sopra una poltrona*) Tommaso, v'olli vedere se tu mi amavi come io aveva sognato d'essere amata. — Questa prova mi basta, muoja contenta!...

TOM. Marietta!..

SPER. (*trattenendolo*) Non v' inoltrate, signore,

TOM. (*disperandosi*) Ah! miserabile! ah! cane!

MAR. Fra poco il mio caso sarà conosciuto; fugga, fugga, il mio diletto, sino che ne ha il tempo... se ne vada ben presto... e ben lontano... questa è la mia ultima volontà...

BAD. E questa è sacra... d'altronde potria essere compromesso.

TOM. Ma...

SPER. (*porgendo la mano*) C'incaricheremo noi delle ultime... formalità...

TOM. (*cercando alcuni viglietti da un enorme fascio*)
Oimè ! oimè !

SPER. (*strappandogli di mano tutto il fascio che passa a Marietta*) Questo basterà...

BAD. (*trascinando Tommaso*) Vieni!... vienil...

TOM. Addio, Marietta!

MAR. Addio!... (*Tommaso e Badichon escono dalla sinistra*).

SPER. (*chiudendo l'uscio*) È fatta.

MAR. Viva la libertà!...

Tutti. Benissimo!... (*si mettono a danzare; all'improvviso, Tommaso e Badichon ricompariscono*).

BAD. Abbiamo sbagliato la scala.

TOM. (*scorgendo Marietta*) Mia moglie !

MAR. (*sbalordita e ricadendo sulla poltrona*) Il mio orso !

BAD. (*stupefatto*) Oh ! ...

SPER. Il mio scimmietto !... (*Tommaso ha ripreso la pistola sulla sedia, l'ha esaminata e riposta in tasca, poi si avvanza lentamente verso Marietta*).

TOM. Il vostro braccio, signora ...

MAR. Dove andiamo.

TOM. In Australia.

MAR. In Australia!... sono fritta!...

BAD. (*offrendo il braccio a Speranza*) Signora ! ...

SPER. Dove andiamo ?

BAD. Fra le pareti conjugali.

MAR. Speranza ! I nostri bei giorni sono finiti ! (*Tommaso la trascina; escono*).

SPER. Parla per te, cara amica... (*ella sfugge a suo marito, e si salva tra le braccia di Polidoro che la trae seco danzando; escono*).

BAD. (*inseguendola*) Signora!... (*esce. — Un ispettore del ballo comparisce dal fondo*).

Ispettore. Ebbe luogo un tentativo d'omicidio, si guardino tutte le uscite. — A nessuno sia permesso d'uscire! — (*Maria, pallida e sostenendosi appena, comparisce dalla porta in fondo*).

SCENA IX.

MARIA sola, poi FRANCESCO.

MARIA. Che avviene mai? Ah! Preme a me forse il saperlo!... Andrea è qui! Mi seguiva, è testè ho potuto sfuggirgli. Oh! s'ei s'incontrasse col signor Thevenot! Oh Dio! che vita è questa! Ma Francesco... che cosa gli dirò per ricondurlo al sentimento del dovere?... Che fare? Ove trovarlo? (*scorgendolo*) Ah! eccolo! è il cielo che me lo invia! (*corre verso di lui*)

FRAN. (*sorpreso*) Chi siete voi, signora?

MARIA. (*fuori di sè e togliendosi la maschera*) Una donna che vi chiede grazia è pietà.

FRAN. Maria!... Gran Dio, che venite a far qui?

MARIA. Vengo ad implorare da voi, signore... Vengo a dirvi: Non perdetes una povera donna che soffre e che piange... non la perdetes, ve lo domando in ginocchio.

FRAN. (*rialzandola*) Signora! (*da sè*) Ma che mi diceva mai quella donna?...

MARIA. Non mi rispondete?...

FRAN. Che cosa potrei rispondervi?... Non vi com-

prendo ... Perdervi, io? — Ho potuto soffrir crudelmente non trovandovi più libera, ma non saprei darvi ragione delle vostre lagrime nè del vostro terrore.

MARIA. Come! Vostra intenzione non è, come mi è stato detto, di servirmi delle vostre lettere per turbar la mia quiete e quella d' Andrea?

FRAN. Io? E chi vi ha detto, o signora, che Francesco Thevenot fosse capace d' una simile infamia? (*quasi colpito da una subita ispirazione*). Ah!..... la persona che ha detto questo... è una donna, non è vero? e si chiama Banco?....

MARIA. Sì.

FRAN. Ah! allora comprendo ogni cosa!.... Quella donna una voce interna mi diceva compir essa un' opera di vendetta.

MARIA. Cosa volete dire?

FRAN. Voglio dire che dopo avermi calunniato, quella donna calunniava voi alla vostra volta.... voglio dire insomma, che fu lei che s' incaricò di restituirvi le vostre lettere.

MARIA. Ed Andrea che si trova in questa festa.... Ah!... io pure, ogni cosa comprendo... Siamo caduti in un infame agguato..... Oh Dio! Oh Dio! (*sviene*)

FRAN. Le sue forze l' abbandonano, e tutta questa gente che viene e che può riconoscerla. Ah! quella sala! (*guarda*) Nessuno!.... venite, venite, signora!... (*la conduce nella sala*).

BAD. (*comparendo al fondo*) Ah!

SCENA X.

POLIDORO e ANDREA, quindi PIETRO.

POL. (*a Andrea*) Decisamente, abbandoni la festa?

AND. Sì, me ne vado...

POL. Andiamcene assieme.

AND. Sì, andiamo.

BAD. (*passando a lato d' Andrea*) Hai torto se ti ritiri sì tosto, Andrea Stevens.

AND. Il mio nome!

BAD. Dovresti aspettare ancora; a ciò il posto è buono.

AND. Che volete dire?

BAD. Lo saprai. (*da sé*) Or bene, non isperavo la partita così bella. (*esce*)

POL. (*da sé*) È la voce di Banço!... Qualche nuova insidia!... Oh! la scoprirò... (*esce*)

AND. Polidoro! (*va per seguirlo quando Pietro lo chiama*).

PIE. Andrea! Padrino, finalmente vi ritrovo!

AND. (*sorpreso*) Pietro!... come sei turbato!... Cosa vuoi da me!... Chi ti ha detto ch' io fossi qui?

PIE. (*esitando*) Questa carta ... che ho raccolto nella vostra officina, vi ero andato in traccia di voi.

AND. (*strappandogliela*) Questa carta... (*da sé*) L'ha letta! Che ne penserà? (*forte*) Non mi dicesti però che cosa qui ti conduce.

PIE. (*con imbarazzo*) Fatto sì è che sono accadute tante cose dacchè foste uscito di casa, che non so come farvi sapere.... Basta, incomincerò

dal principio.... Ah! maledetto pranzo!... io m'era addormentato.... e sognava... sognava....

AND. Non si tratta di questo.

PIE. È giusto.... Sognava dunque, quando tutto ad un tratto il suono del campanello mi sveglia in soprassalto. Era papà Valentino, il guardaboschi di Vincennes.

AND. Valentino, il marito di Marcellina, la nutrice di mio figlio?... Che cosa voleva, ad ora così tarda?

PIE. Veniva così, in tutta fretta, per dirvi che il povero piccino era stato colto improvvisamente dalla febbre.

AND. Mio figlio.... mio figlio ammalato!.... L'hai detto a mia moglie!

PIE. (*eludendo*) La signora Genoveffa è partita sull'istante per Vincennes... ed io vado a raggiungerla.

AND. (*vivamente e trattenendolo*) Ma io ti parlo di Maria!

PIE. Senza dubbio ci avrà preceduti.

AND. Non era dunque in casa?

PIE. No.

AND. Uscita... a quest'ora... (*In questo momento scorge Francesco ch' esce dalla sala*). Egli! (*spingendolo fuori*) Va, va, ti seguo. (*Pietro esce*).

SCENA XI.

ANDREA, FRANCESCO.

FRAN. (*a un garzone che attraversa la scena*) Una carrozza! sul momento!

AND. Una carrozza!

FRAN. (*sorpreso*) Andrea!...

AND. (*da sé*) Mio Dio! vegliate laggiù sul mio bambino... io veglio qui sul mio onore. (*a Francesco*) Tu chiedevi una carrozza?... (*designando la sala.*) Avvi forse qualcuno che sta male?

FRAN. (*rimettendosi e vivamente*) No, era solo.

AND. E volevi già abbandonare la festa?

FRAN. (*vivamente*) Sì... me ne andava.

AND. Bene, non ti trattengo!

FRAN. Me ne andava.... perchè non aveva nessuno a cui parlare... Ma giacchè ti trovo, se vuoi, faremo insieme un giro per le sale.

AND. (*da sé*) Vuole allontanarmi da qui! Orsù, non è più tempo da dubitare!.... (*ad alta voce*) Grazie; abborrisco la folla.... mi trovo bene qui.... ed anzi, per discorrere con intimità, ci troveremo molto meglio nella piccola sala donde testè uscisti.

FRAN. (*vivamente*) È impossibile!

AND. (*fingendo mistero*) C'è dunque qualcuno?

FRAN. (*con difficoltà*) Ti ho detto non esservi alcuno, e non comprendo la tua insistenza.

AND. La mia insistenza!.... In verità il termine è

strano! Non sei tu che mi dicesti che venivi al ballo per ritrovarvi una donna?

FRAN. Ammettendo ch'io abbia commesso un'indiscrezione.... non far sì ch'io abbia a deplorarla.

AND. Ah! vedi dunque che c'è qualcheduno.

FRAN. Di nuovo! (*da sè*) Quale situazione!

AND. Confessalo! Non ti tradirò presso madamigella Olimpia; perchè, vedi, Francesco, io ho sull'amicizia e sui doveri ch'essa c'impone... dei principj severi, e colui che venisse a mancarvi, lo terrei l'ultimo dei vili!... Che cos'hai?

FRAN. (*freddamente*) Io... nulla.... e la penso come te!

AND. Alla buon' ora!... Ebbene ... vedi per tanto sino a qual punto possa giungere la perversità... Un momento fa, mi fu consegnato un viglietto anonimo.

FRAN. (*guardando a sinistra*) Ah! (*da sè*) Tremo che Maria ...

AND. (*seguendolo cogli occhi*) Tu m'ascolti, non è vero?

FRAN. Certamente ... parlavi d' un biglietto ...

AND. Nel quale biglietto, non si ha temuto di diffamare l'amico che più stimo e la donna che più amo al mondo.

FRAN. (*vivamente*) Tu però non hai creduto...

AND. Ebbene, sì; eppure come è debole l'uomo!... Leggendo quelle linee le fiamme mi salivano al viso ... il cuore mi batteva sì forte da spezzarmisi in petto. Ho scordato che un dovere altrove mi chiamava ... e quando ti ho veduto uscire da quella camera Non voglio dire di

più... ma perdonami, amico è porgimi la tua mano.

FRAN. (*gravemente*) Amico? Andrea, se con questa parola intendi un cuore affettuoso, un cuore onesto, capace d' ogni sacrificio... colla fronte alta e colla coscienza tranquilla metto la mia nella tua mano! (*gli porge la mano*).

AND. (*con amara ironia*) Sì... difatti... il tuo contegno è tranquillo, il tuo sguardo non si abbassa dinanzi al mio, ma la tua mano trema come quella d' un ladro, ed il tuo volto è pallido come quello d' un uomo che fece or ora un falso giuramento!

FRAN. Disgraziato!... queste sono parole che vogliono sangue... Ritrattatevi all'istante, o seguitemi.

AND. Capisco, quest' è un mezzo per allontanarmi di qua, non è vero? Ma no, io resto. Oh! ci batteremo, non dubitate, ma, prima...

FRAN. (*volendo impedirgli d' entrare*) Andrea!...

AND. Lasciatemi, signore, l' amante deve dar luogo al marito. (*entra nella sala*)

FRAN. Oh Dio! ella è perduta!

SCENA XII.

FRANCESCO, POLIDORO, MARIA, poi tutti.

POL. (*a Francesco*) Ella è salva! Una parola di Banco mi ha rivelato ogni cosa. (*indicando una donna mascherata*) Ecco Maria, vado a ricon-

durla in sua casa. (*raggiunge Maria e va per sortire*).

Un Ispettore. (*sbarrando la porta*) Non si sorte più.

MARIA. (*da sè*) Oh! cielo! (*rumore nelle sale*)

AND. (*che ritorna*) Diceste il vero, Francesco, quella camera è vuota. (*da sè*) Ma nessuno ha potuto uscir dalla festa e se la disgraziata è qui, oh! la forzerò ben io a tradirsi.

L' ispettore. Vi dico che non si sorte più!... (*rumore più forte*).

AND. (*avanzandosi*) E che! signore, eccovi tutte agitate perchè il piacere che siete venute a qui cercare si prolungherà oltre le vostre previsioni? Il giorno che sta per sorgere vi spaventa?... (*a una donna*) Ah! comprendo i vostri timori, figlia mia, perchè voi siete giovinne; lo indovino, avrete ingannato la sorveglianza d' una madre, la quale si sveglierà fra breve... Oh! ma le madri sono indulgenti.... (*a un' altra donna*) Ah! voi, signora, scommetterei che non è d' una madre che avete paura, ma d' un marito. (*movimento da parte della donna*) Anche qui ho indovinato... In tal caso, avete ragione di tremare se veniste qui a farvi giuoco dell' onor d' un marito per un amante. Avete ragione di tremare, non per la vostra vita, perchè il disprezzo avrà ucciso la sua collera, e vi lascerà vivere; ma egli farà di voi quel che suol farsi d' un depositario infedele, vi scaccierà di casa sua. (*movimento di Maria*).

POL. Andrea!...

AND. Eh, lasciami dire ; siamo ad un ballo mascherato. Mi diverto a modo mio. (*scorgendo Maria*) Ah! questa donna che anche poco fa nel vedermi... (*s' avvicina a Maria*)

MARIA. (*vedendolo avvicinare, da sé*) Ah! mi sento morire!

AND. Bel domino, non dici nulla, ma si direbbe che tu vacilli... vuoi il mio braccio?... Ove ti condurrò?... Presso una madre forse?... presso un marito?... o ... presso un figlio? (*movimento di Maria*) Ah! hai un figlio, tu, ne sono sicuro!... Hai un figlio, e tu sei qui, lungi dalla sua culla?... Ma chi ti dice che in questo momento ei non chiami sua madre?... Perché è la loro madre che chiamano i bambini quando hanno paura o quando soffrono... Ma dunque tu non pensi che, mentre sei qui, se accadesse una sventura, avresti per tutta la vita un eterno rimorso?

MARIA. (*esclamando*) Mio figlio!... (*movimento generale*).

AND. (*prorompendo*) Finalmente!... s'è tradita!

POL. Andrea!... voi siete terribile e senza pietà!

AND. Dio è senza pietà per le colpe delle madri.

FRAN. Dio è giusto... ei non condanna senza ascoltare... Andrea, per l'ultima volta, e sulla mia spada di soldato, vi giuro che Maria non è colpevole... Ve lo giuro per la memoria di mia madre!

AND. Tacete!... Una volta c'era un uomo che io chiamava mio amico .. domani io ucciderò uno spergiuro, o egli ucciderà me...

MARIA. (*supplice ed inginocchiata*) Andrea! Andrea! sono innocente!

AND. (*continuando a bassa voce*) Vi era al mondo una donna a cui io aveva dato la mia anima e la mia vita...

MARIA. Grazia!... grazia!... non ho mai cessato d'esser degna di te....

AND. (*freddamente*) Chi siete? io non vi conosco ...

MARIA. Sono la tua Maria! sono la madre di tuo figlio!

AND. Mio figlio non ha più madre!

MARIA. (*singhiozzando*) Grazia!

AND. (*respingendola*) Non vi conosco, vi dico! (*Maria cade singhiozzando tra le braccia di Polidoro. — Quadro*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

In casa del guardaboschi a Vincennes.

Sala terrena; gran porta a vetriate nel fondo; a destra cammino e più superiormente porta praticabile; fines tra a sinistra; poltrona di pelle, tavola col l'occorente per iscrivere; sedie, armadio, buffetto.

SCENA PRIMA.

MARCELLINA, GENOVEFFA.

(All' alzarsi del sipario, la nutrice è seduta dinanzi al cammino ove arde un buon fuoco; tiene fra le braccia un bambino che ninna. — Genoveffa va su e giù per la camera. — Una lampada illumina la scena).

MARC. Ha poi finito col tacersi, quel cagnaccio!

GEN. Mi sentiva stringere il cuore... perchè, vedete, mia buona Marcellina, da noi, quando i cani urlano presso la casa d' un malato, dicono esser brutto segno.

MARC. Oh non dite questo, signorina; il mio povero bambino, che amo come se fosse mio proprio figlio, se dovessi perderlo, ne sarei inconsolabile... Povero angioletto!... *(lo abbraccia)* Signora Genoveffa, togliete alquanto la lampada

da di là ; la luce lo colpisce a dirittura sugli occhi !

GEN. (*mettendo la lampada sulla tavola*) Dunque non può dormire ?

MARC. Come lo potrebbe?... colla febbre che ha ?...

GEN. Oh Dio ! Eppure la pozione che il medico gli ha ordinato dovrebbe calmarlo.

MARC. Può darsi che lo calmi in seguito.

GEN. Oh Dio ! com'è lunga questa notte !

MARC. Sicche, come avviene che siate voi sola presso del piccino?... Dov'era dunque il padre....
e la madre, quando mio marito è andato a prevenirli ?

GEN. (*alquanto imbarazzata*) Non erano in casa nè l'uno nè l'altra .. Altrimenti... capirete che sarebbero tosto accorsi... Amano tanto il loro piccolo Jacopo !....

SCENA II.

PIETRO, e dette.

PIE. (*ansante*) Finalmente, eccomi arrivato !

GEN. Ebbene, siete solo ?

PIE. Sì certo...

GEN. Ed Andrea ?

PIE. M'ha detto che sarebbe qui in pari tempo di me... Io però ho tanto corso...

GEN. Ve ne ringrazio.

PIE. Oh ! non merita. È naturale, amo tanto il piccino ! (*da sé*) E poi avevo tanta paura !

GEN. Dove avete trovato mio fratello ?

PIE. In quel ballo dov'era andato a cercarlo... (*sottovoce*) Vi ricordate quel che diceva quel biglietto?

GEN. (*vivamente*) Oh! era un' odiosa calunnia, non è vero?

PIE. Oh! certamente!... Ma tutto quello che so, si è, che quando son tornato a dar un'occhiata a casa, Maria non era ancor ricomparsa.

GEN. Non si capisce nulla.... Almeno non avrete detto nulla ad Andrea?

PIE. Non gli ho detto che una cosa sola, cioè che il bambino era malato.

GEN. Gli avete detto questo, e non è partito sull'istante?

PIE. Ah! se mai credete che fosse facile l'uscire da quei luoghi?... Prima di tutto, vi sono trentasei porte e trentasei scale che vi menano sempre al sito medesimo, vale a dire in mezzo ai pagliacci ed alle arlecchine... (*da sé*) Oh le arlecchine!... che sfacciate! Ve ne furon quattro che mi hanno abbracciato a viva forza; però ne ho morsicata una... (*avvicinandosi a Marcellina*) Ebbene! il povero gigginsino... non si quietava più!... (*cercando di far ridere il bambino*) Orsù, non facciamo più il risolino al nostro buon amico Pietro? (*mestamente*) Oh? non ride punto... All'opposto... pare che stia molto male.

MAR. Ah! non me ne parlate; tremo che una novella crisi non me lo lasci fra le braccia.

SCENA III.

ANDREA, e *altri*

AND. (*che ha udite le ultime parole*) Sta dunque peggio?..... Mandaste a chiamare il medico?

GEN. Sì; ha prescritto dei calmanti, e siccome aveva da fare a Parigi, ha detto che ritornerà stasera.

AND. Stasera... stasera! (*assai agitato*) Ma da qui a stasera, il mio fanciullo sarà morto... Non vi sono forse altri medici da queste parti?

MARC. Caspita! ve ne sono due a Nogent.

AND. Ci vado.

GEN. Non lasciarci, fratello... Se accadesse una disgrazia...

MARC. E mio marito ch'è di guardia... quale disdetta!

PIE. (*vivamente*) Ebbene, ed io... non conto forse per niente? Sono dunque uno zero? sono la quinta ruota?

GEN. Ma voi siete già così stanco!

PIE. Così stanco?.. Non lo sono nemmeno l'ottava parte di quanto vorrei esserlo per render servizio a voi tutti. Parto.

MAR. Per andar più sollecito, prendete la Grigia...

PIE. Brava!... la conosco io, la vostra Grigia.... va a ritroso.... fra due ore sarei alla Bastiglia... Preferisco le mie gambe. Sono veramente assai stanco, ma... tanto fa... ci andrò tanto e tanto,

AND. Come ringraziarti !....

GEN. Fratello, sono io che m'incaricherò della ricompensa! Se Pietro conduce seco un medico, e se questo medico salva il nostro caro bambino, prometto ...!

PIE. (*vivamente*) Oh! non terminate, non terminate, madamigella, se avessi a trovarmi ingannato, se vi avessi a mal comprendere ... ne morrei cammin facendo ...

GEN. (*porgendogli la mano*) Avete compreso bene, Pietro ?

PIE. (*allegro*) Ah! madamigella! madamigella! vado ... e ritorno in due salti coi due medici. (*esce correndo*).

SCENA IV.

ANDREA, GENOVEFFA, MARCELLINA.

AND. (*da sè*) Ah! il cielo è per me spietato, tutto m'opprime ad un tempo! Povero il mio figliuolo!... Non aveva più che lui per rendermi sopportabile la vita... quindi, se mi fosse tolto? ...

MARC. L'agitazione raddoppia... Madamigella, bisognerebbe fargli bere la pozione.

GEN. Sì; proviamo.

AND. Va adagio, Genoveffa.

GEN. Le sue mani mi respingono, non vuol prender nulla ...

AND. Aspetta, aspetta ... (*prende la pozione e s'inginocchia presso Marcellina*) Bevi, mio caro,

bevi, ciò ti farà bene, te ne supplico, te ne supplico sollevatelo un poco, Marcellina. Ma no così ... ecco ... oh Dio ! il respiro gli si fa più affannoso. (*gridando*) Si soffoga, si soffoga !

GEN. (*piangendo*) Jacopo ! mio caro Jacopo !...

AND. (*fuori di sé*) Dell' aria... dategli dell' aria... la finestra (*corre ad aprirla. — Genoveffa e Marcellina stanno presso il bambino*)

AND. Oh Dio ! abbiate pietà di noi !... poichè non posso io, suo padre, salvare questa creaturina, questo soffio d'aria che viene dal cielo arrechi al mio figliuolo la vita.... Dio ! Dio !... non mi togliete mio figlio ! non mi togliete mio figlio !

GEN. (*con un grido di gioja*) Fratello, Dio ha esaudito la tua preghiera eccolo ad un tratto calmato ...

AND. (*che non ha ancora versato una lagrима*) S' è calmato, dicesti ?... sì... sì... Oh ! qual subitaneo cambiamento !... È dunque salvo ?... è dunque salvo ?... (*prorompe in singulti*).

GEN. (*piangendo, fra le braccia di lui*) Mio buon fratello !

MARC. Povero signor Andrea ! il suo bambino è molto ammalato ciò mi fa risovvenire il giorno in cui ho perduto il mio.

AND. (*rimettendosi*) Ebbene ?

MARC. Chiude lievemente gli occhi ... si direbbe che sta per addormentarsi ; se lo portassi nella sua culla ?

AND. (*lieto*) Sì, sì, appunto, avete ragione ... Andate... io resto qui ; appena si muove, chiamatemi,

MARC. Sì, signor Andrea. (*Marcellina esce piano dalla sinistra; Andrea guarda l'orologio*).

SCENA V.

ANDREA, GENOVEFFA,

AND. (*da sè*) Mancano due ore al duello. Ne approfitterò per iscrivere le mie ultime volontà, pel caso in cui... (*si avvicina alla tavola*).

GEN. (*da sè*) Non oso parlargli di Maria. (*va per raggiungere Marcellina*).

AND. (*chiamandola*) Genoveffa!

GEN. (*ritornando*) Fratello... hai ha parlarmi?

AND. Sì, voglio che tu mi faccia una promessa; prima però perdonami se ti rammemoro uno dei più dolorosi momenti della nostra vita.

GEN. Andrea...

AND. (*sedendo*) Ti ricordi, Genoveffa, di quel giorno memorando in cui noi eravamo entrambi inginocchiati presso il letto del nostro moribondo padre?...

GEN. Sì.

AND. Egli prese la tua manina, e la collocò nella mia in questo modo.... «Fra pochi momenti, mi disse con voce morente, tu sarai orfano, ed ella pure sarà orfana.... Tu sei un uomo, fa le mie veci presso della fanciulla, presso di Genoveffa!... amala assai, veglia su lei... »

GEN. Fratello!

AND. Dimmi, sorella, ho adempiuto il mio incarico? ho io vegliato convenientemente sul teso-

ro che mi fu confidato?... Nostro padre mi raccomandò d'amarti assai; t'ho io amata abbastanza, o Genoveffa?

GEN. Oh! tu fosti per me il migliore ed il più tenero dei fratelli!

AND. Ebbene, è venuto il momento in cui puoi sdebitarti verso di me, sorella... La promessa che tu hai fatto poc' anzi a Pietro, dimmi che tu la manterrai checchè accada... E un cuor nobile, un cuor onesto, un buon operajo... con lui, sarai felice, ed io sarò tranquillo sul tuo avvenire!...

GEN. Andrea!...

AND. Promettimi d'esser moglie di Pietro.

GEN. Te lo prometto... Ma perchè mi parli così?... Avvi qualche cosa nel suono della tua voce che mi fa male... Tu mi guardi, ed io scorro delle lagrime nei tuoi occhi.

AND. Fanciulla... ti guardo... perchè trovo che tu rassomigli a nostra madre; e se piango, ciò avviene perchè la sua rimembranza mi ha sempre fatto piangere...

GEN. Fratellò!

AND. (*con isforzo, alzandosi*) Ciò non è tutto, ed ho qualche cosa di più da domandarti... Ascoltami senza interrompermi, sai!... Se Dio, nella sua infinita bontà, ci conserva il nostro caro bambino... ebbene, tu lo allevverai, tu l'amerai come se fosse tuo... (*da sé*) Povero fanciullo!... orfano forse ed io in età sì tenera...

GEN. Ma io non ti comprendo, Andrea... non ci sarai tu?... e sua madre...

AND. Sua madre!... non parlarmi giammai di sua madre.

GEN. Andrea, non so quel che tu voglia dire... ignoro ciò che è accaduto, guardati però dall' essere ingiusto.

AND. Ingiusto! Ma non sai tu dunque, sorella mia, che darei tutto il mio sangue, solo per poter dubitare....

GEN. Dubitare ... di che?

AND. Non domandarmi nulla, sorella... Cessa d'interrogarmi... Potresti forse comprendere, tu, casta fanciulla, che può esservi... No, no, non parliamone più.... Va, va, presso al povero bambino abbandonato ... sei tu quella che d'ora innanzi vedrà venir a sé quando chiamerà sua madre.

GEN. (*supplichevole*) Oh! Andrea

AND. Va, va! (*ella sta per uscire. — Egli la richiama*) Genoveffa!... (*le stende le braccia, ella vi si slancia, poi esce*).

SCENA VI.

ANDREA, solo.

Maria! Maria!.. In verità io chiedo a me stesso perchè non l'abbia uccisa. Fu la pietà che mi trattenne il braccio?... No, no, fu l'orgoglio, l'orgoglio stupido, di voler dimostrare che l'onta d'una donna non debba ricadere che su lei. (*pausa*) Ma che mancava dunque a questa disgraziata? Io l'aveva riabilitata agli occhi di lei come a quelli della società... (*con accento disperato*) E dire ch'ella m'ha costret-

to a ricordarmi di questo.... quando non chiedeva che di scordarlo?... Ma finalmente, poichè nulla l'ha rattenuta, nè il mio amore, nè la memoria di suo figliuolo... in verità è cosa incomprendibile, da impazzire; perchè il suo figliuolo, ella lo amava... quanto lo amava io stesso... Quante volte l'ho veduta abbracciarlo con frenesia, a tal punto che io diceva a me stesso avere quella creaturina ch'ella stringevasi al cuore spalancato un abisso tra il passato e l'avvenire di lei. Oh Dio! quanto io l'amava!... (*con nuovo accesso di collera*) Sì, l'amava quant'ora l'odio!... Ella non osa qui venire.... forse non oserà nemmeno ritornare in mia casa... fa bene! (*con accento di rabbia*) Sarà forse presso di lui!... Oh! se Dio è giusto, io ucciderò quell'uomo... In quanto a lei, ecco quale sarà il suo castigo... Io la separerò da suo figlio. (*siede e scrive*).

SCENA VII.

ANDREA, MARIA.

MARIA. (*entrando dalla porta del fondo, pallida, smarrita, e senza vedere Andrea*) Nessuno!... Ah! temeva che qualcuno m'avesse preceduta.... seguita... Andrea m'ha detto: «Mio figlio non ha più madre!» (*con esaltazione*) Oh! ho bene compreso! ma questo è troppo!... ed io saprò bene involare il mio tesoro... (*vuole entrar furtivamente nella camera a destra, Andrea si volge*).

AND. Dessa !...

MARIA. (*atterrita*) Andrea!..

AND. (*allontanandola dall'alcova*) Venite a sfidarvi sin qui!

MARIA. Sfidarvi, io?... Ma non vedete che non ho più nè forza nè coraggio?... che sono disperata, presso a morire?

AND. Presso a morire? Volete forse intenerirmi per ingannarmi di nuovo?... non contate di riuscirvi. (*sotto voce*) Orsù, credete a me, partite ... andatevene..... Oh! andatevene! perchè non risponderci di padroneggiar sempre la mia collera.

MARIA. Oh! potete uccidermi, signore, mi farete partir meno....

AND. (*con amarezza*) Ah! allora io sono il carnefice, e voi siete la vittima?... Basta... insomma, che venivate a far qui?

MARIA. M'avevate minacciato di togliermi mio figlio, ed io era venuta..., ebbene, sì, veniva per prenderlo.

AND. Venivate a rubarmelo?

MARIA. Rubarvelo! Che dite mai, rubarlo! Ma io sono sua madre, ma questo bambino è mio quanto vostro, io l'ho portato nel mio seno, l'ho nutrito col mio latte fin che ho potuto!... Mio figlio è il mio sangue, è la mia vita!

AND. Signora!...

MARIA. Oh! voi avete potuto dubitare del mio amore per voi... le apparenze mi condannano; ma mettere in dubbio il mio amor di madre! Oh! voi ci crederete, o signore, io vi costrin-

gerò a credervi, quando vi griderò col cuore,
e coll' anima: mio figlio, rendetemi mio figlio!

AND. Vi dirò che più nol rivedrete!

MARIA. Ah! badate, voi non sapete che cosa sia una madre...

AND. Sì, lo so.... Una madre è l'angelo visibile che veglia senza interruzione presso la culla... è la provvidenza del figlio suo, è la santa custode dell'onore del domestico focolare. Una madre? Presso tutti gli esseri animati, questa parola significa la stessa cosa; amore, devozione, sacrificio. Ecco, o signora, che cos'è una madre.... Or dite su, in questo ritratto, riconoscete voi stessa?...

MARIA. Potete insultarmi, (*furibonda*) ma io voglio mio figlio, lo voglio.

AND. Giammai...

MARIA. Voi mi rendete demente.... oh Dio! (*cambiando tuono*) Via, Andrea, è forse perchè mi credi colpevole?

AND. (*con accento terribile*) Perchè vi se infame e spergiura.

MARIA. Tu non pensi quel che dici, è impossibile!.... Se tu lo credessi, mi avresti già uccisa... Ma guardami, mio Andrea.... non avvi forse nei miei occhi, sulla mia fronte, qualche cosa che ti dice che io non mento?... (*affermandolo suo malgrado*) Ecco, ti abbraccio; ebbene, oserei forse abbracciarti se fossi colpevole?

AND. (*commosso*) Maria! (*con dolore*) Però non potete negare che quell'uomo vi abbia amata?

MARIA. (*con esaltazione*) Ebbene, sì... mi ha amata... è vero ... non l'adirare... non me lo a-

veva mai detto... me lo scriveva, e nulla più, ed io rispondeva alle sue lettere... ecco il mio delitto... Io era libera allora, non ti conosceva... (*ridendo e piangendo ad un tempo*) Ora, vedi? è una trista femmina, è Banco quella che ha fatto tutto il male, perchè è lei ch'è venuta jeri a sera a dirmi che Francesco farebbe una delle sue, che io era perduta se non riprendeva le mie lettere.... Ella mi spinse a recarmi a quella festa.... Io era pazza per lo terrore... Vi giunsi, non so come... e nel vederti compresi l' agguato... Era una vendetta di quella donna... che fu da te respinta.... E facesti assai bene, credimi.... colei non era degna di te...

AND. (*di nuovo con freddezza*) Ebbene! ammettiamo che tutto quanto mi avete detto sia la verità... dove sono queste lettere le quali giustificando il passato, devono assolvere il presente? Non vi domando che queste lettere.

MARIA. (*ilare*) Te le darò.... Andrea.... Il signor Thevenot è andato a ridomandarle a quella donna... e deve riportarmele qui; me l'ha promesso.

AND. E tenne parola, eccolo.

SCENA VIII.

FRANCESCO e detti.

MARIA. (*correndo a Francesco*) Finalmente!.... Ebbene, queste lettere? Porgete, su via, porgete!...

FRAN. Oimè! Signora, quella miserabile spinse l'audacia al punto di avermele ricasate!..

MARIA. Gran Dio!

AND. Doveva aspettarmela!..

MARIA. (*fuori di sè*) Oh! ma questa è dunque una maledizione!... Andrea... (*egli la respinge*) Non mi crede; ma voi, signore, dategli qualche cosa; dategli che non fui mai la vostra amante.

FRAN. Signora, gliel' ho giurato sulla mia spada da soldato e sulla memoria di mia madre; ricusò di credermi.

MARIA. Ricusò?... Ebbene, crederà a me, sul giuramento che sto per fargli... Andrea, ti giuro che non sono colpevole... Andrea, te lo giuro sulla vita di nostro figlio...

AND. (*spaventato*) Taci disgraziata, taci!

MARIA. Non temo nulla. Se non ho detto la verità, che Dio me lo ritolga; sì, che Dio me lo ritolga! (*s' ode un forte romore dietro le scene*).

GEN. (*chiamandolo*) Andrea! vieni! affrettati!

AND. Gran Dio! (*corre nella stanza interna: s' ode tosto un grido spaventevole*).

MARIA. Che avvenne?

AND. (*uscendo*) Disgraziata! Dio t' ha condannata, tuo figlio è morto.

MARIA. Morto... Ah! (*cade svenuta — Quadro*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Il bosco di Vincennes.

SCENA PRIMA.

ANDREA solo, entra pallido e smunto.

Nessuno ancora.... nessuno!... Eppure, è questo il sito dove dobbiamo batterci, e questa dev'esser l'ora! (*guarda l'orologio*) No, non ancora... mi era ingannato... il mio cuore cammina più presto del tempo! Aspettiamo. (*siede*) Aspettare... vuol dir pensare... soffrire... (*pausa*) Che silenzio in questo bosco... non s'ode il menomo romore tra gli alberi... il vento tace... si direbbe che gli uccelli non osano cantare questa mattina... ovunque è silenzio... silenzio e morte... la morte... È dunque finita... Mio povero figlio, quando t'ho veduto poc' anzi, pallido ed agghiadato nella tua culla... era per l'ultima volta... Non mi cercherà più, mio figlio.... non mi sorriderà più... è morto, mio figlio, mio figlio!... e bisogna che chini il capo.... No, no, non ho meritato di soffrire così.... (*dopo una pausa*) Oh! è cosa da perdere il senno... (*prorompendo*) Ma venga dunque quest'uomo, prima che la disperazione abbia affievolito il mio corag-

gio... priuna che il dolore abbia paralizzato il mio braccio... ch'ei venga, prima ch'io impazzisca!...

SCENA II.

ANDREA, PIETRO.

PIE. Ah! siete voi, padrino, mi venivate incontro?... Eppure non istetti molto, un' ora appena fra andare e tornare; ed ho dovuto correre, credetemi; malgrado ciò non ho potuto venir così presto come il medico, che è partito a cavallo, e deve anzi esser già arrivato.

AND. Il medico? È troppo tardi.

PIE. Troppo tardi!... Oh Dio! Il nostro piccolo Jacopo forse... (*Andrea si china sulla spalla di lui singhiozzando*) Oh Dio! oh Dio! era un angioletto, ed il buon Dio ha voluto riaverlo presso di sé.

AND. Mio povero Pietro, sono pure disgraziato!

PIE. Ed io! Non crediate già ch'io dica così, perchè madamigella Genoveffa m'aveva detto che diverrebbe mia moglie se... No... lo amava io il piccino... e rinunzierei senza esitare ad ogni bene al mondo se vi fosse restituito. Ah! bella questa! voglio consolarvi e vi faccio piangere.... mi sento strappare il cuore.... Andrea!... un uomo non deve piangere... (*s'inghiozza*).

AND. Un uomo non deve piangere... Ma allora perchè Dio gli avrebbe dato un cuore per sentire il dolo-

re e le lagrime per esprimerlo, se i suoi occhi dovevano restare asciutti, ed il suo volto essere sempre di marmo?... Orsù calmati, o mio dolore.... dimentica la tua disperazione, povero padre, per guisa che in questo luogo che tu hai irrorato del tuo pianto, più non resti che un uomo oltraggiato nel suo onore!

PIE. Padrino.... padrino, calmatevi ... ve ne prego.
(*s' odono suonare le sei*)

AND. (*ascoltando*) Sì, hai ragione... ho bisogno di esser tranquillo.... perchè ecco le sei, non bisogna che la mia mano tremi.

PIE. Che volete dire? Cosa c'è?

AND. C'è.... che aspetto qui il signor Francesco Thevenot.

PIE. Egli!... In qual modo mi dite questo!

AND. Egli... che mentre io m'innoltrava lieto e fiducioso in una vita novella, cogli occhi tesi verso l'avvenire, mi costrinse a ricordarmi del passato.... Laonde, io l'odio... e lo ucciderò.

PIE. (*spaventato*) Un duello? vi batterete? Oh Dio!... oh Dio!... Andrea... non è possibile... non siete già solo sulla terra.... Che ne avverrebbe di vostra sorella... se vi cogliesse sventura?...

AND. Se mi cogliesse sventura, come dici, Pietro... ebbene, ci sarai tu... tu le diverrai marito... ella me l'ha promesso... Allora voi ritornerete assieme al nostro paese, in quella casa di mio padre ch'io non avrei mai dovuto lasciare.... coltiverete il campicello che a lui bastava, e che potrà bastare a voi, anche quando il cielo vi avrà accordato una creaturina in iscambio di quella che mi ritolse... Ecco quello che tu farai, se mi cogliesse sventura!....

Ascolta... si ode camminare... mi sembra....
(*andando verso il fondo*) Sì... sì... son dessi.

PIE. Signore... un duello... si battono!...

SCENA III.

OSCAR, *un testimonio*, e detti poi FRANCESCO e due
ufficiali.

OSC. (*a Andrea*) Signore Stevens, rimarrete sorpreso vedendo me qui mentre attendevate il signor Polidoro. Egli però è trattenuto a Parigi da un affare che v'interessa, così mi disse, e ci troveremo molto onorati, il signore ed io, se in mancanza del vostro amico, e dietro sua ricerca, ci accetterete per vostri testimonj.

AND. Signori... vi ringrazio ed accetto la vostra offerta. (*Oscar ed il testimonio vanno verso i due ufficiali, e tutti quattro fissano le condizioni del duello.*)

PIE. Non ho più una goccia di sangue nelle vene... Parlano sottovoce... che cosa mai possono dirsi (*si avvicina ad essi*) Se potessi udire!...

FRAN. (*che si è avvicinato ad Andrea*) Andrea... so non usarsi, che una volta sul terreno, i due avversarij si dirigan la parola... ma non importa, Andrea, bisogna che ti parli per l'ultima volta... voglio gridarti di nuovo: Maria è innocente... Maria...

AND. Non una parola di più!... e soprattutto non pronunziate quel nome; passando per la vostra

bocca, esso espelle dal mio cuore ogni pietà per colei che fu da Dio sì crudelmente colpita.

FRAN. La tua generosità non è che giustizia!...

AND. Di nuovo?

FRAN. (*con forza*) Di nuovo, sempre, ti ripeterò ...

AND. (*interrompendolo con alterigia*) Signor Thevenot, voi siete riputato valoroso, mi fu detto, nel vostro reggimento; sareste per avventura di quelli ai quali, per affrontare il pericolo senza tremare, è necessario lo strepito della battaglia ed il fumo della polvere?... Qui, ove la morte non è celata sotto il mantello della gloria, verrebbe forse meno il vostro coraggio? Dannazione! Vedendovi così pallido e supplichevole, si crederebbe che avete paura!...

FRAN. Andrea!... Sono pronto a battermi...

AND. A noi dunque!

FRAN. Oh! Quanto devi soffrire per parlarmi così!...

AND. Sì!.. soffro. Capirete bene che non si strappa impunemente dal proprio cuore un'amicizia d'infanzia ed una illimitata confidenza... Ah! io vi amava... vi amava come un fratello oggi vi odio Ed io che non solgo giurare in falso, giuro che il vostro sangue od il mio arrosserà la sabbia di questi viali

FRAN. Andrea!... sono pronto, te l'ho detto... ma che Iddio ti risparmi un rimorso eterno.

PIE. (*cui è riescito d'udire quel che dissero i testimoni*) Che cosa dite?... la pistola... a trenta passi! Cinque passi un contro l'altro!.... E voi regolate tutto ciò tranquillamente, come una partita di piacere!... Siete dunque tanti vam-

piri assetati di sangue? tanti assassini travestiti da galantuomini

AND. Pietro... allontanati!...

PIE. Abbandonarvi nel momento in cui... Padri-
no.... non chiedetemi questo... ho forza io!...
riceverò io il colpo che vi è destinato, e voi
direte a madamigella Genoveffa...

AND. Mio povero amico!... Dimentichi dunque la tua
promessa? Orsù, allontanati, lo voglio....

PIE. Ebbene! sì... Obbedisco, poichè non posso far
nulla per voi... *(da sè)* Altri potranno forse;
ho la mia idea e sono ancora in gambe....
*(parte correndo. — Durante questo dialogo,
due testimonj hanno misurato le distanze, gli
altri due hanno caricate le armi. Al segnale
dato con tre battute di mano, s'odono due suc-
cessive detonazioni. Francesco tirò il suo colpo
all'aria).*

AND. Che cosa fate, signore?...

FRAN. Faccio uso del mio diritto.

AND. Quest'è un'offesa di più... Fu dunque per
questo che avete scelto quest'arma. Ebbene,
ora tocca a me lo sceglierne un'altra! *(agli
ufficiali)* Le spade, signori.... le spade!...

FRAN. Andrea!...

AND. Volevate farmi grazia della vita?.... Bisognava
farmi grazia dell'onore. *(si danno loro due
spade).*

AND. In guardia, Francesco Thevenot!.... in guar-
dia!... *(incominciano a battersi, Francesco non
fa che parare i colpi).* Difendetevi dunque!...
(cenno d'affermazione dei testimonj).

SCENA IV.

MARIA, *che accorre, pallida, smarrita, e detti.*

MARIA. (*scorgendoli*) Eccoli!... (*slanciandosi verso di loro e precipitandosi fra le spade*) Fermate!... fermate!... Questo duello è impossibile! questo duello è un delitto, intendete, un delitto!...

AND. Ritiratevi, signora!...

MARIA. No, vi dico!... Se alle vostre spade occorre sangue.... prendete il mio.... prendetelo sino all'ultima goccia... ma non battetevi!.... Dio non lo vuole... Dio, il giudice supremo, Dio l'arbitro infallibile!... Io gli ho detto: « Signore, Dio di giustizia, se sono innocente, lasciatemi il mio figliuolo!... » Tutti dicevano: « È morto... » Io però sapeva bene che ciò era impossibile... Allora l'ho preso dalla sua culla, l'ho riscaldato sul mio cuore, ho ricondotto sulle sue labbra il soffio della vita.... Gli ho detto: « Risvegliati, figlio mio!... » ed ei si è risvegliato... ed ha sorriso alla povera madre sua che piangeva... (*in delirio*) Non bisogna piangere più, Andrea, nostro figlio vive... ci aspetta... ti chiama... vieni!....

AND. Gran Dio!... queste parole incoerenti... Intravveggo una nuova sciagura... la sua ragione...

FRAN. (*sottovoce*) Pazza!..... Ah! è cosa spaventevole!...

AND. (*al colmo dell'irritazione*) È cosa spaventevole,

non è vero?... Ebbene, Francesco Thevenot, anche questa è opera tua!... (*ai testimonj*) Signori, conducete via questa povera madre!... conducetela!... Vedete bene essere necessario ch'io uccida quest' uomo...

MARIA. (*svincolandosi dalle braccia dei testimonj*) Lasciatemi!... lasciatemi!... (*correndo presso d'Andrea*) Andrea, in questo modo adunque rendi grazie a Dio della sua divina bontà?... Egli salva tuo figlio e tu pensi ancora a vendicarti?... .

AND. Maria ... Oh ! bada a quello che dici ... Ritorna in te stessa, Maria richiama la tua ragione ! I tuoi insensati discorsi fanno rivivere in me una speranza... una speranza nella quale se avessi a trovarmi deluso, dessa mi ucciderebbe!...

MARIA. (*con un grido*) Mio Dio! mi crede pazza!... mi crede pazza!...

SCENA V.

POLIDORO , condotto da PIETRO e da GENOVEFFA,
e detti.

GEN. (*ad Andrea*) Tutto ciò ch' ella ti disse è vero, Andrea ... I nostri poveri cuori or non hanno guari desolati sono adesso ebbri di gioia... (*saltandogli al collo*) Ah ! mio caro fratello, il tuo diletto bambino è restituito alla nostra tenerezza ; il medico risponde dei suoi giorni..... comprendi quel che ti dico, non è vero?...

AND. Mio ... mio figlio!... Non m' ingannate, non è vero?... non è già questo un sogno?

PIE. (*ilare e con dolcezza*) No, padrino mio, non sognate.

POL. È la verità, Andrea.

AND. (*cadendo a ginocchio*) Mio figlio è salvo!.... Dio! Dio! (*rialzandosi*) Ah! Maria...

POL. (*trattenendolo*) Un momento!... bisogna che tra le tue labbra e la fronte di Maria non possa mai insinuarsi nemmeno l'ombra d'un sospetto ... Ecco le lettere.

AND. (*guardandole*) Queste lettere!...

FRAN. Non le leggi?

AND. Leggerle!... Eh! che cosa potrebbero dirmi queste voci della terra quando la voce di Dio ha parlato!... (*lacera le lettere; poi a Francesco*) Io t'ho disconosciuto, Francesco ... t'ho insultato ... ti devo una riparazione!... Francesco, non t'offro più di battermi teco... porgo ambo le mani a mio fratello. (*si stringono le mani con effusione. — Dopo alcuni istanti, Andrea si rivolge a Maria*). Maria, te pure ho fatto molto soffrire ... ed è in ginocchio che ti chieggo perdono!...

MARIA. Che cosa dici, o mio Andrea?... Io non ho che a benedirti ... Come il Signore, tu mi hai steso la mano!... è il tuo amore che mi ha rigenerata ... Io sono la tua serva, o Andrea.... (*ella s'inchina dinanzi a lui*)

AND. (*rialzandola*) Tu sei la madre di mio figlio ... la donna ch'io amo.

GEN. (*a Pietro*) Pietro, sono pronta a mantenere la mia parola.

PIE. (*abbracciandola*) Ah! è fatta!

FINE.

~~THG~~

69247



